ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno XII - Num. 158
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni dal 60-963 al 60-969

STAMPA SERA

VENERDI'
SABATO
4-5 Luglio 1958
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tommaso 22 ... Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI ... ITALIA ... ESTERO ... — Copia arretrata: prezzo doppio.

Mercoledì la presentazione dinanzi alle due Camere

Il vasto programma sociale del governo Fanfani

Nessun dubbio sull'esito della discussione parlamentare che si concluderà con la votazione della fiducia - In polemica con Malagodi i socialdemocratici affermano che la minaccia di recessione economica va combattuta con una coraggiosa politica di espansione produttiva

Roma, venerdì sera.

Il Parlamento è stato convocato per mercoledì nove (il Senato alle ore 17 e la Camera alle ore 18) per ascoltare le dichiarazioni del nuovo presidente del Consiglio on. Fanfani. Nella mattinata del giorno prima, cioè martedì, le dichiarazioni saranno presentate al Consiglio dei ministri, appositamente convocato per un riesame dei punti programmatici. Sembra certo che Fanfani insisterà nel sottolineare l'accentuazione sociale del programma ministeriale, la cui attuazione è garantita dall'impegno collegiale dei ministri, e dalla presenza nel governo dei rappresentanti socialdemocratici nonché di quelli degli esponenti del sindacalismo e della sinistra d.c. (L'on. Sullo, considerato come uno dei più qualificati uomini della «base» democristiana, la cui assenza dal ministero aveva allarmato i socialisti di Nenni e aveva rallegrato le destre, è stato chiamato a farne parte in qualità di sottosegretario alle Partecipazioni Statali, a fianco, cioè, del rappresentante socialdemocratico Lami Starnuti).

Giovedì si aprirà, a Palazzo Madama, il dibattito — la cui conclusione non presenta neppure il più piccolo dubbio — dibattito che nella settimana entrante dovrebbe trasferirsi a Montecitorio.

Ma quanto durerà la discussione nei due rami del Parlamento?

Fino a ieri si supponeva che essa fosse relativamente breve, in modo da chiudersi nella seconda decade del mese. Ma i comunisti sono di parere diverso: «La discussione si protrarrà per due o tre settimane, il voto alla Camera — affermava stamane un portavoce del p.c.i. — che è il più importante, in quanto è in questo ramo del Parlamento che il governo è privo di una reale maggioranza, difficilmente si avrà prima della fine di luglio. Ciò non è male — commentava il portavoce comunista, che aggiungeva queste parole di senso piuttosto oscuro: "perché il dibattito e gli altri avvenimenti che potranno succedersi in questo periodo contribuiranno a mettere in piena luce la vera natura del governo"».

Quali sono «gli avvenimenti» che dovrebbero accompagnare la discussione parlamentare, non è specificato. Ma si suppone che si tratti di movimenti e di agitazioni di carattere sindacale, che dovrebbero mettere il governo alla prova delle «sue scelte». I comunisti, come del resto le destre, confidano ancora che i repubblicani e i tre altoatesini rinuncino al loro atteggiamento di astensione per dare voto negativo, il che potrebbe portare a una crisi a brevissima scadenza.

Dalla destra si moltiplicano le critiche, e, partendo dal presupposto d'una intonazione «benevola attesa» dei monarchici di Covelli, un organo di stampa, vicino ai liberali e alla destra in generale, annunciava: «L'opposizione costituzionale sta dunque ferma al suo posto, combatta con serenità le sue battaglie e non si lasci influenzare dalla paura del peggio».

Questo peggio consisterebbe nell'eventualità che, in un più o meno prossimo futuro, nella maggioranza trovi posto il partito di Nenni. E anche da questa parte si spera che repubblicani e altoatesini non abbiano ancora detto la loro ultima parola.

I socialdemocratici si sono incaricati di rispondere a Malagodi, confutando la diagnosi del segretario del p.l.i., secondo la quale un programma sociale di così vasta estensione, come quello concordato dai due partiti al governo potrebbe portare all'orlo del fallimento e della inflazione. La risposta, molto garbata nella forma, ma decisa nella sostanza, si incentra sulle tesi del ministro tedesco Erhard, il quale sostiene, e le sue parole sono suffragate dai fatti positivi tedeschi, che la recessione economica non si combatte con i licenziamenti e con il cosiddetto ridimensionamento delle aziende, ma con una coraggiosa politica di espansione produttiva, anche se, in un primo tempo, i costi non sembrano essere redditizi.

I democristiani affidano il giudizio finale agli italiani, in un avvenire nient'affatto lontano: «Quando comincerà la fase di attuazione del programma — essi dicono — le opposizioni si troveranno in seria difficoltà».

v.

L'on. Fanfani, che ha a fianco il ministro Colombo, presiede la prima riunione del governo. A sinistra si riconoscono Medici e Segni (con la testa appoggiata all'avambraccio). A destra (con gli occhiali) Pastore e Gonella (Tel.)

IL DIPARTIMENTO DI STATO PRENDE POSIZIONE SUL MISTERIOSO "AFFARE,,

Sarebbe falsa la lettera del pilota che vuole sganciare una bomba atomica

Dichiara un portavoce ufficiale americano: "Si tratta di una mistificazione che fa parte della campagna di paura scatenata dall'Urss,, - Nella missiva un sedicente aviatore statunitense prometteva all'ambasciatore russo Malik di lanciare un ordigno "per costringere Dulles e la Nato ad accettare la buona volontà dei capi sovietici,, in materia di disarmo

L'ambasciatore russo a Londra, Malik, che ha reso pubblico la lettera del sedicente pilota atomico americano

Nostro servizio particolare

WASHINGTON, venerdì sera.

I primi commenti ufficiali che si hanno sulla lettera attribuita ad un pilota americano che vuole lanciare una bomba contro la Russia, lettera resa nota dall'ambasciata sovietica a Londra, sono concordi nel definire il documento «un evidente falso destinato a scopi propagandistici» che intendono sfruttare per creare un'atmosfera di panico particolarmente tra la popolazione britannica.

Il Dipartimento di Stato ha riferito molto esplicitamente che la lettera in questione non può essere considerata che «un falso» il quale non merita che di essere trattato con disprezzo. Un portavoce del Dipartimento ha dichiarato: «La falsa lettera dimostra in particolare la mancanza, presso i sovietici, del senso delle loro responsabilità e costituisce una nuova manifestazione della campagna di paura che l'Urss ha iniziato da quando ha recentemente accusato, in seno al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, gli Stati Uniti di ordinare ai loro apparecchi militari di effettuare voli in direzione delle frontiere sovietiche».

Il portavoce ha aggiunto che questa è la quinta contraffazione che sia venuta a conoscenza del governo degli Stati Uniti dopo il 1957 ed ha dichiarato che tutte sono state di fonte sovietica e preparate in modo da servire agli scopi della propaganda del Cremlino e screditare gli Stati Uniti presso i loro alleati. Secondo il Dipartimento di Stato, il quinto documento apocrifo costituisce la più recente mossa per impaurire le popolazioni civili e provocare pressioni che tornino a vantaggio dell'Urss durante l'attuale conferenza di Ginevra per il controllo degli esperimenti atomici e durante eventuali successive conferenze per il disarmo.

Anche gli ambienti militari definiscono «pura propaganda» l'affermazione sovietica secondo cui l'equipaggio di un bombardiere americano di stanza in Gran Bretagna avrebbe deciso di liberarsi del «carico mortale» e riparare successivamente in Russia. Il Dipartimento della Difesa, per quanto direttamente interessato nella questione, non ha finora pubblicato commenti ufficiali. Tuttavia, interrogati dai giornalisti, taluni funzionari del Dipartimento, esprimendo un'opinione privata, hanno dichiarato di ritenere l'«affare» una delle consuete manovre propagandistiche sovietiche.

t.

Cinque ipotesi a Londra

Londra, venerdì sera.

Il mistero della «lettera atomica» inviata da uno sconosciuto all'ambasciatore sovietico a Londra, Malik, ha suscitato in questo Paese una forte impressione. Le autorità e i giornali hanno forti dubbi sulla sua provenienza, l'opinione pubblica è divisa e taluni arrivano (pur senza prove) a non escludere la possibilità che la lettera sia stata veramente scritta da un pilota americano, esaltato e convinto di agire per la salvezza del mondo. La sbalorditiva ed inquietante minaccia non può essere certo trascurata, e i comandanti di tutte le basi aeree statunitensi in Inghilterra hanno sospeso i voli dei loro apparecchi fino a quando piena luce non sarà stata fatta.

Ieri pomeriggio un funzionario dell'ambasciata sovietica in questa capitale si è presentato al Foreign Office ed ha consegnato la copia fotostatica della lettera pervenuta lunedì pomeriggio all'ambasciatore Malik. La lettera — si vedeva dal timbro sulla busta — era stata impostata alle 9,15 di sabato 28 giugno, ad Ipswich, una città dell'Inghilterra orientale. Poche ore dopo, mentre il documento veniva esaminato dagli esperti di Scotland Yard, i sovietici divulgavano il testo completo dello straordinario messaggio. In esso si dice:

«Egregio signor ambasciatore, la prego vivamente di prendere in attenta considerazione questa mia lettera anche se, in un primo istante, le sembrerà un po' bizzarra. Sono un pilota in servizio presso uno dei campi d'aviazione inglesi sotto il controllo delle forze americane. La mia posizione ufficiale mi permette di compiere per il suo Paese un gesto d'immenso valore. Lei si chiederà forse cosa mi abbia spinto a fare questo passo. Cercherò di spiegarglielo. Da circa un anno ascolto le trasmissioni sovietiche. Non posso dire di approvare tutto quello che viene fatto in Russia, ma sono certo che le vostre intenzioni sono leali, e che prima o dopo il capitalismo si spegnerà, anche se non così presto come prevedono i vostri capi. Io posso aiutare moltissimo il suo Paese ed è mia intenzione il farlo. Troppa acqua è passata sotto i ponti e giunto il momento di agire.

«Dulles e la Nato — dice la lettera — hanno voltato le spalle alla buona volontà mostrata dai capi sovietici. Occorre dunque costringere Dulles ad accettare questa buona volontà. Io ritengo che sia giunto il momento di mostrare al mondo occidentale gli orrori di una guerra atomica. Quando ciò sarà fatto, gli sciocchi che ancora si ostinano ad avversare il disarmo atomico, saranno privati di ogni potere da una furibonda ondata d'indignazione. Intendo pertanto sganciare la micidiale carica durante uno dei nostri voli di perlustrazione. Il mio obiettivo sarà un punto del Mare del Nord, non molto lontano dalla costa britannica ma abbastanza distante affinché non periscano troppe persone. Il giorno decisivo verrà dopo il primo di luglio. Possa questa bomba fermare coloro che vogliono sganciarne centinaia.

«Naturalmente, spetterà a lei dare ricetto a me e a tutti i membri del mio equipaggio, i quali mi hanno già promesso la loro cooperazione in questa impresa. Facciamo inoltre assegnamento sulla sua assistenza finanziaria, assistenza che dovrebbe durare per il resto della nostra vita. Per la verità, è stato proprio quest'ultimo punto che ha convinto alcuni dei miei compagni a darmi il loro appoggio. Naturalmente, non mancheremo di rivelare ai vostri servizi di spionaggio tutte le informazioni segrete in nostro possesso. Attraverseremo il confine sovietico nella zona di Leningrado e ci metteremo in collegamento con le vostre stazioni radio appena giunti in prossimità del confine. La prego d'informare del piano la contraerea affinché non faccia fuoco contro il nostro apparecchio, ma ci indichi invece dove atterrare. Spero di vedere lei o uno dei suoi amici, fra breve, in Russia. Sinceramente, firmato: W».

Questa la lettera. Varie le ipotesi: 1) la minaccia è genuina; 2) si tratta di una manovra sovietica; 3) è stata scritta da un pazzo; 4) una burla di pessimo gusto; 5) l'ha vergata e spedita un fanatico sostenitore della campagna antinucleare, nella speranza che la fantasiosa minaccia affretti un compromesso fra le grandi Potenze.

A dissipare l'inquietudine creata dagli allarmistici titoli sulle prime pagine, il comando statunitense ha emesso questa mattina un rassicurante comunicato in cui si dice che l'esplosione nucleare minacciata nella lettera non potrebbe essere scatenata dalla cabina di un aereo. Non si danno altri particolari, ma sembra che le bombe portate in volo siano tutte disinnescate e quindi innocue (o quasi), anche in caso di lancio.

Il messaggio — si pensa a Scotland Yard — non sembra scritto da un americano e nemmeno da un anglosassone. Due o tre frasi hanno una curiosa struttura straniera, e spicca un errore di ortografia. Altro fatto strano. La lettera è stata spedita da Ipswich, nella cui zona si trovano sì, numerose basi americane, ma da caccia e non di bombardieri. Tre ispettori di Scotland Yard sono, comunque, partiti immediatamente per Ipswich ove hanno iniziato indagini in collaborazione con la polizia militare americana. Due agenti della polizia federale statunitensi arriveranno oggi in volo da Washington.

La possibilità che l'epistola sia stata ideata e redatta in qualche ufficio dell'Ambasciata sovietica non è da scartare. Un fatto colpisce subito l'attenzione. La lettera venne ricevuta — dicono i russi — lunedì. Perché hanno atteso quattro giorni prima di informare della minaccia le autorità britanniche? Perché hanno lasciato passare il primo luglio, il «giorno decisivo» indicato dall'autore?

Secondo i giornali, due potrebbero essere i motivi di un falso sovietico: 1) Gli Stati Uniti si apprestano a scambiare i loro segreti atomici con l'Inghilterra. La lettera potrebbe avere lo scopo di attizzare, in questo Paese, una fiammata di antiamericanismo; 2) Mosca ha proposto ieri a Washington di concordare nuove misure contro «attacchi di sorpresa». La missiva, indicando la possibilità di azioni individuali da parte di singoli piloti o equipaggi, sottolineerebbe la necessità di una simile intesa.

Mario Ciriello

Un camion a Voghera piomba su un'auto e uccide tre persone

La spaventosa sciagura è avvenuta stanotte a tre chilometri dalla città sulla Padana inferiore - L'autocarro investitore sbanda mentre incrocia un altro autotreno e schiaccia una 600 che lo seguiva - Due passeggeri padre e figlio, morti sul colpo; il terzo è deceduto all'ospedale

Dal nostro corrispondente

VOGHERA, venerdì sera.

Tre morti rappresentano il tragico bilancio di una spaventosa sciagura automobilistica accaduta alle 23,30 di ieri a tre chilometri da Voghera sulla statale Padana Inferiore. Una «Fiat 600» targata PV 48387, guidata dallo studente Francesco Roscalla, di 20 anni, da Mezzanino Po, con a bordo il di lui padre Augusto, di 49 anni, calzolaio, e il sarto Mario Cazzola, di 48 anni, da Barbianello, è stata investita e schiacciata da un autotreno pilotato dall'autista Umberto Maselli, di 33 anni, domiciliato a Genova in via Salita superiore della Noce 78-A. Tutti e tre i passeggeri dell'auto sono deceduti. I Roscalla padre e figlio sono morti sul colpo, il Cazzola è spirato poco dopo il suo ricovero all'ospedale civile della nostra città.

Ancora non si conoscono con esattezza le cause della impressionante disgrazia. L'autotreno investitore proveniva da Milano ed era diretto a Genova quando, a pochi chilometri da Voghera, mentre stava per incrociare un autocarro condotto da Dante Garbuglia, di 31 anno, da Civitanova Marche, sbandava sulla sinistra. Il Garbuglia, accortosi del pericolo, riusciva ad evitare la collisione frontale accelerando al massimo. L'autotreno urtava contro la parte posteriore del rimorchio e quindi piombava sulla «Fiat 600» che seguiva il camion.

L'autotreno, con l'utilitaria incastrata sotto la motrice percorreva ancora circa 200 metri, sempre sulla sinistra, fermandosi poi davanti ad un distributore di benzina in costruzione.

Purtroppo nessun aiuto è stato possibile prodigare ai Roscalla. Padre e figlio, che sedevano sul sedile anteriore, venivano estratti dalla carcassa della «600» ormai cadaveri. Il Cazzola, che si trovava nella parte posteriore, respirava ancora e, caricato su un'automobile in transito, veniva trasportato all'ospedale civile della nostra città. Anch'egli aveva riportato gravissime ferite e poco dopo il ricovero cessava di vivere. Egli era sprovvisto di documenti di identità e una lettera trovatagli in tasca ha reso possibile il suo riconoscimento.

Sul luogo del disastro giungevano poco dopo carabinieri e agenti della polizia stradale, che eseguivano i primi accertamenti. Successivamente si recava sul luogo della sciagura il Sostituto Procuratore della Repubblica di Voghera per le constatazioni di legge. Ultimato il sopraluogo, le salme dei Roscalla venivano rimosse e trasportate nella camera mortuaria del cimitero.

La «statale» è rimasta paralizzata fino all'alba di stamane. E' stata aperta un'inchiesta per accertare le responsabilità della tremenda disgrazia.

Stamane i carabinieri della nostra città hanno interrogato, Umberto Maselli, l'autista dell'autotreno investitore. Egli ha attribuito la grave disgrazia ad abbagliamento da parte dell'autocarro guidato dal Garbuglia.

«Mentre stavo per incrociare il camion del Garbuglia — ha affermato il Maselli — sono rimasto abbagliato e ho perso il controllo della guida. Non sono riuscito a fermarmi: i freni e il volante non rispondevano più. Ho cozzato contro il rimorchio dell'autocarro incrociante, poi ho udito un altro tremendo schianto: era la «600» guidata dal Roscalla che si era incastrata sotto la motrice. Mi sono fermato duecento metri più avanti e quando sono sceso mi si è presentato uno spettacolo terribile: la utilitaria era accartocciata sotto l'autotreno e dai rottami provenivano dei gemiti. Sono stato allontanato dal mio compagno di guida e solo questa mattina, quando mi sono presentato alla caserma dei carabinieri, ho appreso che avevo involontariamente causato la morte di tre persone».

Il Garbuglia ed il suo secondo autista, Giuseppe Ferugini, di 44 anni, anch'egli da Civitanova Marche, negano di aver usato gli abbaglianti e ritengono invece che la causa della sciagura sia da attribuirsi a sonnolenza del Maselli.

«Io e il mio compagno — ha dichiarato il Garbuglia — abbiamo visto sbandare l'autotreno. Il pesante automezzo si è diretto verso di noi: ho messo il piede sull'acceleratore, riuscendo ad evitare la collisione frontale. L'autotreno è però andato a sbattere contro la parte posteriore del mio rimorchio, danneggiandolo; quindi ha proseguito la sua corsa piombando sulla «600» che ci seguiva. Venivamo da Torino con un carico di ferro ed eravamo diretti a Napoli».

e. g.

Due annegati nell'auto

Poliziotti e volontari recuperano un'automobile che, uscita di strada, è precipitata nelle acque del fiume Avon, nei pressi di Bristol. I due giovani sposi che si trovavano a bordo sono annegati. La sciagura è avvenuta mentre il guidatore cercava di evitare un motociclista che gli aveva attraversato la strada (Telefoto a «Stampa Sera»)

Tito dichiara che la Jugoslavia non modificherà la sua politica

Infiammato discorso durante una commemorazione militare, presente Nasser - "Continueremo nella nostra linea senza ascoltare le accuse che ci vengono rivolte,,

Belgrado, venerdì sera.

Sulla radura di Tientiste lungo il corso d'acqua Sutjeska, nella Bosnia meridionale, sono stamane convenute oltre 60 mila persone fra ex-combattenti, inquadrati nelle vecchie brigate partigiane, valligiani e montanari affluiti dalle regioni vicine per celebrare il 15° anniversario della battaglia di Sutjeska. Il ministro degli Esteri Koca Popovic, nella sua qualità di ex-comandante della «Prima divisione proletaria» ha tenuto un rapporto sui fatti d'arme del 1943 ed ha aperto solennemente le celebrazioni porgendo un caloroso e riconoscente saluto al presidente della Rau, Nasser, presente a fianco di Tito, ad ulteriore prova dell'amicizia del popolo egiziano verso il popolo jugoslavo.

In un breve e infiammato discorso molto spesso interrotto da ovazioni e da canti partigiani, Tito ha solennemente preso l'impegno che la politica della Jugoslavia non si allontanerà «neppure di un centimetro» dalla linea fin qui seguita, ed ha sottolineato che la Jugoslavia è e rimane un paese socialista pur continuando a edificare la propria esistenza come meglio sa e come maggiormente si confà alle condizioni del paese e dei popoli jugoslavi.

«Continueremo su questa strada senza porre orecchio a quanto viene detto sul nostro conto. Essi non spezzeranno in nessun modo la nostra volontà, e saremo pienamente soddisfatti solo allorquando i nostri avversari riconosceranno di aver sbagliato». Tito ha detto che la Jugoslavia ha accumulato un capitale morale non solo durante la lotta partigiana, ma nel dopoguerra con il suo irreprensibile comportamento nella condotta degli affari internazionali. «Non voglio dire che siamo infallibili — ha continuato il maresciallo jugoslavo — ma i nostri errori sono di carattere interno, mentre per quel che si riferisce alla collaborazione internazionale, noi siamo certi di non commettere errori. Abbiamo sottolineato e continueremo a sottolineare che la unica salvezza per l'umanità consiste nella coesistenza attiva, nella collaborazione internazionale, indipendentemente dai sistemi sociali esistenti nei vari paesi, perché la struttura di ogni paese è questione interna di ciascun popolo. Oggi però tutti i popoli devono con estrema attenzione osservare quanto accade negli altri paesi per approfittare di quel che è positivo e di quel che è utile. Il progresso dunque non è monopolio di una ristretta cerchia di persone ma è patrimonio comune a tutti i popoli».

Ad un certo punto del suo discorso Tito, come se avesse voluto dare atto degli aiuti ricevuti dall'Unione Sovietica nell'immediato dopoguerra, ha detto fra l'altro che «alla Jugoslavia risulteranno sempre bene accetti aiuti da qualsiasi parte essi provengano, così come lo sono stati dopo la guerra quando ci dibattevamo in grandi difficoltà». Tito ha aggiunto che la Jugoslavia è un paese socialista, che continuerà la sua strada verso il socialismo senza che le calunnie sul suo conto possano minimamente scalfirla. Verso la fine il maresciallo jugoslavo ha sottolineato che il compito principale per l'umanità è quello di rafforzare la fiducia presso tutti i popoli come se essi dovessero lavorare e vivere in una atmosfera di pace che durerà almeno un secolo. «Chi sarà amico della Jugoslavia — ha esclamato il presidente jugoslavo — avrà in essa sempre un alleato fedelissimo».

Il maresciallo jugoslavo ha concluso: «Posso qui affermare che a fronte alta siamo stati sempre sugli spalti della difesa della nostra patria, pronti ad offrire la vita se ce ne sarà bisogno. Ogni qualvolta ci coprono di infamie e di calunnie noi usciamo ancora più puri perché amiamo il socialismo ed amiamo il nostro paese».

Le quotazioni nelle Borse in 9ª pagina

Nasser fu seguito da sommergibili sconosciuti?

IL CAIRO, venerdì sera.

Due sottomarini di nazionalità ignota avrebbero seguito durante il suo viaggio il panfilo egiziano «Huria» a bordo del quale il presidente della R.A.U., Nasser, ha raggiunto la Jugoslavia da Alessandria d'Egitto. Ciò è quanto ha dichiarato Mohamed Heikal, direttore del giornale egiziano «Al Ahram» che ha accompagnato il presidente della R.A.U. e ha viaggiato con lui a bordo dell'«Huria». Secondo Heikal, i due sottomarini in questione sarebbero stati scoperti da due cacciatorpediniere che scortavano il panfilo presidenziale, durante il secondo e il terzo giorno di viaggio.

Come è noto, Nasser è giunto a Ragusa avant'ieri, dopo quattro giorni di navigazione. Egli si tratterrà in Jugoslavia due settimane.

Scontro fra due treni a Londra: 35 feriti

LONDRA, venerdì sera.

Un treno è venuto a collisione stamani con alcune vetture vuote in sosta ad una stazione della zona sud-orientale di Londra. Trentacinque passeggeri feriti sono stati trasportati all'ospedale.

CRONACA CITTADINA

Arrivano nelle case i foglietti bianchi degli uffici fiscali

Aumentata l'imposta di famiglia per 25 mila contribuenti torinesi

Entro il mese di luglio devono essere comunicate tutte le nuove tassazioni: un mese di tempo dalla data della notifica, per ricorrere - Chi non riceve il nuovo foglietto continuerà a pagare la stessa imposta di famiglia pagata quest'anno

Venticinquemila contribuenti torinesi hanno ricevuto (o riceveranno nei prossimi giorni) un foglietto bianco con il quale la divisione Imposte e Tasse del Comune notifica il nuovo reddito imponibile accertato dagli uffici per l'imposta di famiglia. I contribuenti potranno accettare la cifra fissata dal Comune, oppure presentarsi agli uffici fiscali per concordare una cifra minore. Nei casi in cui il concordato non risulti possibile, il contribuente ha la facoltà di inoltrare un ricorso.

Ogni anno, in questa stagione, il Comune provvede a rivedere la posizione dei cittadini che pagano l'imposta di famiglia. Secondo il testo unico della legge sulla finanza locale, gli uffici municipali delle imposte hanno tempo fino al 30 giugno per compiere la revisione degli imponibili e farla approvare dalla Giunta. Entro il 30 luglio le nuove tasse devono essere notificate ai contribuenti i quali possono concordare o presentare il ricorso entro un mese dalla data della notifica.

Quest'anno, come già nel 1957, le revisioni proposte dalla divisione Tasse alla Giunta sono circa 25 mila. Circa 7 mila pratiche riguardano contribuenti ai quali il Comune ritiene di poter aumentare l'imposta di famiglia. Per giungere a questa decisione (che deve essere suffragata da una precisa documentazione) l'ufficio delle imposte ha fatto compiere accertamenti dai Vigili urbani; in molti casi, ha semplicemente tenuto conto del reddito che ognuno dei contribuenti a revisione ha denunciato per l'imposta Vanoni.

Sono queste pratiche che danno più lavoro, poiché pochissimi dei contribuenti accettano l'aumento dell'imposta senza far valere le loro ragioni. Come sempre, gli interessati hanno la possibilità di recarsi di persona a discutere l'imposta, per concordare con gli uffici la tassa definitiva.

Altre 7 mila notifiche sono state inviate a persone che l'anno passato avevano presentato un ricorso per ottenere la riduzione della tassa accertata nel giugno 1957. Il Comune ora comunica agli interessati la nuova cifra approvata dalla commissione per i tributi locali. Altre revisioni riguardano nuovi contribuenti (gente trasferitasi a Torino da fuori; nuove famiglie formatesi in seguito a matrimoni); evasori reperiti; contribuenti tassati per l'inizio di nuove attività (ad esempio: un impiegato che non pagava, avendo lasciato il lavoro per aprire un negozio è ora tassabile); eredi di contribuenti deceduti.

Come si è detto, ogni contribuente può recarsi in via Corte d'Appello 1 (l'orario è dalle 9 alle 12) entro un mese dalla consegna della notifica per stipulare un concordato. Se invece ritiene la tassazione eccessiva e non concordabile in nessun modo, può presentare un ricorso su carta da bollo da 200 lire indirizzandolo alla Commissione Comunale per i tributi locali, indicando la base imponibile e l'importo del tributo che ritiene di dover pagare.

Trascorsi i trenta giorni senza che il contribuente si sia presentato a firmare il concordato o per inoltrare il ricorso, l'imposta notificata verrà considerata definitiva e iscritta a ruolo. I torinesi che non riceveranno il foglietto di notifica (e sono circa 75 mila) continueranno a pagare la stessa imposta di famiglia pagata questo anno.

Anno	Numero contribuenti	Imposta da pagare	Media per contribuente
1953	73.293	489 milioni	L. 6.671
1954	120.000	949 »	» 7.908
1955	57.721	845 »	» 14.639
1956	86.481	1.635 »	» 18.905
1957	89.791	2.024 »	» 22.541
1958	96.892	2.343 »	» 24.181

Nel 1955 l'aumento del minimo esente da 240 a 400 mila lire ha portato all'esenzione dall'imposta di oltre metà dei contribuenti.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA +25,3
MINIMA +16

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperatura (nott.): +17,1; ore 8: +18,2; press. 738,1; umid. 75%. Cielo quasi sereno. Previsioni: nuvolosità irregolare con probabili rovesci. Temperatura a Caselle: massima +24,5; minima +12,5; ore 8: +18,2.

Sono sfilate in passerella per presentare le loro creazioni

Caterinette in sacco e trapezio

Linee piacevoli e vivaci colori in una trentina di modelli estivi ideati dalle sartine torinesi secondo la moda più aggiornata

Rubando al sonno molte ore preziose, le sartine hanno organizzato anche quest'estate la loro sfilata

Anche quest'anno le sartine torinesi, rispettando una tradizione che risale a qualche decennio, hanno voluto per un giorno trasformarsi in indossatrici e presentare esse stesse al pubblico i modelli che hanno ideato e confezionato.

I vestiti sono stati confezionati con tagli di stoffa regalati da numerose ditte e sorteggiati fra le concorrenti. Anche questa sfilata fa parte della tradizione. La sfilata si è svolta ieri sera nella sede estiva della «Famija turinèisa», i modelli si ispiravano, naturalmente, all'estate appena iniziata. Abiti da pomeriggio e da sera dai colori molto vivaci; quasi assenti le tinte unite se si eccettua un magnifico vestito bianco da sposa in chiffon, pizzo e organza, molto affilato e con un lungo strascico.

Hanno preso parte alla sfilata presentata dalla signorina Elsa Rossetti, anche cinque indossatrici professioniste: Giuliana, Silvia, Nadia, Marila e Luisa. Accanto a loro, tuttavia, le sartine alla loro prima esperienza in passerella, non hanno sfigurato.

Complessivamente sono state sottoposte al giudizio del pubblico, che le ha accolte con applausi scroscianti, una trentina di creazioni. Prevalevano le linee più moderne: eccettuato quella a trapezio poi il sacco ed infine la linea a fuso. Una giuria di esperti ha poi distribuito, in base ad una votazione, i premi alle confezioni più applaudite. Questi premi naturalmente consistevano in gran parte in tagli di stoffa che serviranno alle Caterinette per la prossima manifestazione.

Stroncato da un collasso cardiaco

Improvvisa morte dell'ing. Aldo Valente

Aveva fatto parte del CLN torinese; era assessore provinciale

E' morto ieri sera nella sua casa, stroncato da un improvviso collasso cardiaco, l'ing. Aldo Valente, assessore della provincia ed esponente della Democrazia Cristiana. L'ing. Valente era ammalato dal 22 aprile scorso: i medici gli avevano riscontrato una lesione cardiaca. Negli ultimi giorni pareva nettamente migliorato, quando è sopraggiunta la crisi mortale.

Nato a Veglie, nel Leccese, il 17 aprile 1906, ma torinese di adozione, l'ing. Valente si era laureato a 22 anni al nostro Politecnico, con una tesi in elettrotecnica. Dopo esser stato occupato per qualche mese a Milano ed a Garessio, nel 1933 era tornato a Torino e qui aveva lavorato (fino al dopoguerra) presso la ditta Boringhieri, di cui ha progettato e costruito i principali impianti. Era pure presidente e amministratore delegato della Safov (fabbrica di ascensori e montacarichi) e, dal 1952, presidente della Sipra, Società che gestisce fra l'altro la pubblicità della Rai-tv.

Questa intensa attività non gli impediva di dedicarsi anche alla vita politica ed amministrativa della città e della provincia. Era Presidente della Commissione economica della Democrazia Cristiana, partito in cui aveva militato già nei giorni della lotta per la Liberazione. Attivo organizzatore del C. L. N., era sfuggito per poco alla «retata» che portò davanti al Tribunale Speciale il gen. Perotti e gli altri membri del Comitato militare regionale piemontese.

Dopo il conflitto fu amministratore del «Popolo Nuovo» e poi del «Giornale di Torino». Nelle ultime elezioni amministrative venne eletto consigliere provinciale nel collegio di Venaria e quindi nominato assessore al coordinamento delle iniziative per lo sviluppo economico e sociale.

Tra le opere da lui portate a termine, è un'imponente serie di studi sui comuni della provincia e sulle «aree depresse» dei nostri monti: studi alla cui precisione ed obiettività avevano dato riconoscimento anche i consiglieri dell'opposizione. Per proseguire ed approfondire questa opera di indagine aveva creato l'Ires (Istituto ricerche economiche e sociali) di cui era presidente. Era pure membro del Consiglio di Amministrazione del Politecnico.

I funerali dell'ing. Valente si svolgeranno domani alle 16, partendo dalla casa di via Palmieri 28, ove egli abitava con la moglie ed i sei figli, il maggiore dei quali ha 18 anni, l'ultimo 15.

L'ing. Aldo Valente

Echi di cronaca

IL MOBILIFICIO SAN DOMENICO vi attende col suo più grandioso assortimento completamente rinnovato di camere da letto, sale, soggiorni, tinelli, salotti, poltrone, tavolini, cucine, ecc., ed i suoi rinomati armadioni. Via San Domenico 1 angolo via Milano.

MOB. GRAP PREZZI PROPAGANDA Tinelli da 38.000, camere 78.000; 20 rate. Garibaldi 9 (cortile)

Una Messa alle 21 — Da domenica nella chiesa di S. Teresa verrà celebrata, oltre alla consueta delle 19, un'altra Messa vespertina alle 21, per favorire nei giorni festivi, chi rientra in città alla sera dalle gite domenicali.

E' fallita malamente l'ultima trovata del losco dongiovanni

Ruba in casa della fidanzata per pagare le spese delle nozze

Proponeva il matrimonio soltanto alle ragazze afflitte dal terrore di restare zitelle - Da esse otteneva tutte le indicazioni necessarie al furto, con la promessa che "dopo„ avrebbe restituito tutto

Agenti del Commissariato di Borgo Dora hanno stroncato ieri l'attività di un intraprendente giovanotto, il quale si dedicava al furto nelle case di ragazze con le quali di volta in volta si fidanzava. Il ladro — Santo Giufà, di 23 anni, senza fissa dimora — imbastiva le sue diaboliche macchinazioni in modo tale da poter contare su un certo margine di sicurezza, poiché nel compiere i colpi si avvaleva dell'aiuto delle stesse fidanzate, obbligando in tal modo i parenti al silenzio.

L'ultimo colpo in ordine di tempo il Giufà lo attuava venerdì della scorsa settimana. Avvicinata in una sala da ballo una ragazza di 28 anni e resosi conto che costei soffriva della tremenda paura di rimaner zitella, nel corso stesso della serata egli le proponeva il matrimonio.

La ragazza tornava a casa sconvolta e felice. Raccontava alla madre l'incontro romantico e riusciva a strappare al babbo il consenso per la visita ufficiale, che il giovane intendeva fargli il giorno seguente. L'indomani il Giufà, elegantissimo, si presentava.

Ma il padre della ragazza, uomo dalle idee molto solide, si riserbava di dar il suo consenso. Intendeva assumere informazioni sul conto del giovane e, se queste fossero state di suo gradimento, non avrebbe opposto nessun'altra condizione.

Le informazioni — secondo gli stessi piani del Giufà — giungevano ed erano pessime. Il padre della quasi fidanzata agiva in modo drastico: quel bellimbusto non avrebbe più dovuto mettere piede in casa sua e proibiva alla figlia di rivederlo.

La giovane, come era facile prevedere, disubbidiva. Il contrasto con i genitori, il desiderio di accasarsi, quel certo fascino che i tipi spregiudicati o per lo meno scanzonati sembrano esercitare sulle donne, esasperò ciò che la ragazza non dubitava a definire amore. Al Giufà fu facile convincerla alla fuga. «Ci sposeremo — le disse — metterò testa a partito, lavorerò e saremo felici per tutta la vita».

Per attuare il roseo programma occorrevano denari. Lui non ne aveva ed i genitori di lei sì. Il Giufà propose una soluzione. «Sarà l'ultima trovata poco onesta della mia vita, te lo giuro. Può sembrare una mascalzonata, ma a fin di bene. In fondo quelli che io prenderò sono anche denari tuoi, poi li restituiremo e tuo padre, con il tempo ci perdonerà. Se mi aiuti, indicandomi l'ora in cui in casa non c'è nessuno, dandomi le chiavi dell'alloggio, e dicendomi dove sono tenuti i denari, io vado a prenderli. Ci sposeremo subito e i figli che verranno potranno dire d'avere avuto dei genitori davvero intraprendenti». Completamente istupidita dal miraggio del matrimonio, la giovane gli diede tutte le informazioni necessarie.

Compiuto felicemente il colpo (un bottino in denaro di mezzo milione) Santo Giufà non si fece più vedere. Ma il padre della sfortunata ragazza non si è arrestato di fronte al timore d'uno scandalo e delle beffe dei conoscenti. Si recava al Commissariato denunciando il giovane. In base alle sue precise indicazioni Santo Giufà è stato arrestato.

Il crollo di Rivara causato dall'acqua?

Domani si svolgeranno a Front i funerali di Mario Segat, il muratore rimasto ucciso nel crollo della casa di Rivara Canavese. Le condizioni dei cinque feriti sono migliorate. Due soli — Santino Ferro e Celio Griggio — sono ancora ricoverati all'ospedale. Per il primo si sospetta una lesione alla colonna vertebrale. Il secondo ha una frattura lombare che gli paralizza temporaneamente gli arti inferiori.

Dalle prime risultanze dell'inchiesta sull'incidente pare che il disastro non si debba imputare ad un difetto di costruzione, ma ad un improvviso cedimento del terreno. Un anno fa, nella stessa zona, era crollato in circostanze analoghe il capannone di un'officina. La perizia aveva accertato che sotto le fondamenta c'era, a notevole profondità, una infiltrazione di acqua.

Aveva ucciso una conoscente a colpi di falcetto per un fascio di sterpi

La condanna di Mammola Vercellino confermata in Corte d'Assise d'appello

Dopo aver ammesso la sua colpa in cinque diversi interrogatori, l'assassina aveva ritrattato tutto - Stamane durante l'udienza ha esclamato: "Sono innocente come l'acqua!„ - La pena rimasta immutata: diciassette anni

Nel processo di primo grado Mammola Navari in Vercellino, l'assassina di Rivoli, fu ritenuta colpevole di aver ucciso a colpi di falcetto Tersilla Cavallo in Battista, inoltre di calunnia continuata per aver indicato, come responsabili del crimine, tre persone che sapeva innocenti, infine di concorso in autocalunnia, per avere spinto il proprio marito, Giovanni Vercellino, a dichiararsi autore del delitto. Riconosciuta seminferma di mente dal perito psichiatra prof. Mossa, che l'ha definita «deficiente intellettuale afflitta da levtasteria (?) epatica», le venne inflitta la pena di 17 anni di reclusione oltre un periodo di tre anni da trascorrere in casa di cura perché «socialmente pericolosa».

Stamane la Corte d'Assise d'Appello, dopo il riesame della vicenda, ha confermato la sentenza di primo grado nei confronti dell'imputata; ha invece assolto il marito Giovanni già condannato per autocalunnia a 6 mesi di reclusione coi benefici di legge. I due coniugi erano presenti al giudizio.

La sanguinosa vicenda è stata riassunta all'inizio del dibattito dal Presidente della Corte dottor Cottafavi. Le due donne erano uscite a far legna in un bosco fra Rivoli e la frazione Ferriera. La Navari tentò di prendere una fascina di sterpaglie che la Cavallo aveva già radunato per sé. «Lascia stare, spudorata» avrebbe detto la Cavallo e la Navari l'uccise colpendola tredici volte alla nuca con il falcetto. Non è però escluso che esistesse della rivalità in amore essendo entrambe invaghite di uno stesso uomo.

Avventurosa, triste e sconcertante la storia di Mammola Navari, nata a Pietrasanta di Lucca. Figlia di padre sconosciuto, a tre anni perse la madre. Andò a convivere con le zie. Sedicenne fuggì di casa. A quell'età, bella ragazza precoce e insofferente di ogni freno morale, riportò la prima condanna per falso cui fecero seguito trentatrè altre.

Nel 1952, ventiquattrenne, si sposò per un bicchiere d'acqua. Capitata a Rivoli chiede da bere a Giovanni Vercellino, nativo di Isola d'Asti, che allora gestiva un chiosco di bevande gassose, ma non aveva i soldi per pagare e rimase con lui accettando la compagnia di un uomo sciancato e anchilosato, di 15 anni più anziano di lei. Regolarizzarono la infelice e sconclusionata unione con il matrimonio; nacquero due figli che dopo la tragedia sono stati affidati ad un istituto di beneficenza, mentre il marito è tornato alla sua vita randagia di barbone.

La domenica pomeriggio del 29 gennaio 1956, appena alcuni cacciatori scopersero il cadavere della Cavallo boccone sul dorso ed avvertirono i carabinieri i sospetti caddero sul marito Pasquale Battista perché si pensava che avesse voluto liberarsi della donna. Ma egli aveva un alibi sicuro, inoppugnabile. I carabinieri cercarono tra i vicini di casa ed interrogarono i coniugi Vercellino. Lui disse di non saper nulla, lei indicò come colpevole un commerciante di Rivoli, che subito provò la sua innocenza.

Mammola Navari accusò allora il marito fornendo minuti particolari: precisò che il mandante dell'uccisa aveva dato al Vercellino 7 mila lire per sopprimere la Tersilla. Il povero uomo finì per dichiarare di avere ucciso la Cavallo. Soltanto allora la donna ammise di essere stata lei l'assassina, senza tuttavia rivelare il movente del delitto. In udienza ci fu il colpo di scena: ritrattò ogni precedente confessione.

Anche all'udienza di stamane Mammola Navari, una donna di media statura, di colorito bruno con i capelli corti, non ha mutato atteggiamento. E' commossa: piangendo mormora poche parole di risposta all'interrogatorio del presidente dott. Cottafavi: «Confermo quello dissi agli altri giudici. Sono innocente come l'acqua. Non ho ucciso Tersilla Cavallo. Confessai perché ero troppo stanca».

Il marito Giovanni Vercellino ha detto: «Mia moglie mi "clamava" (fastidiava), i carabinieri anche e così mi sono dichiarato autore del delitto. Però non volevo prendere in giro la giustizia».

La discussione è stata aperta dai patroni di P. C. avvocati Asinare, Bertetti, Dagasso e De Marchi. Quindi il P.G. dott. Ottelio ha chiesto la conferma della sentenza per la donna ed ha proposto che il Vercellino, assistito dall'avv. Barelli, non sia dichiarato punibile avendo reso una testimonianza, sia pure inveritiera, a favore di un congiunto.

Nelle loro arringhe i difensori di Mammola Vercellino, avvocati Gino Obert e Bruno Segre, hanno prospettato molti dubbi sulla colpevolezza dell'imputata. Il delitto — hanno osservato — fu commesso in un bosco. Nessuno vide le due donne avviarsi insieme a far legna. Un passante qualsiasi potrebbe aver ucciso Tersilla Cavallo anche a scopo di rapina perché la vittima aveva circa 4000 lire in tasca che non furono più trovate. Contro la Navari esiste soltanto la sua confessione: ma si può dar credito alle parole di una demente?

Hanno concluso invocando l'assolutoria per insufficienza di prove o, quanto meno, il beneficio delle circostanze attenuanti che comporta una riduzione della pena.

Mammola Vercellino ascolta la sentenza di condanna

Un operaio si schiaccia in moto contro un tram

Un motociclista mentre percorreva il corso Unione Sovietica si è scontrato con una vettura tranviaria della linea 1 che stava svoltando in corso Stambone. E' caduto a terra e ha riportato gravi ferite.

L'incidente è accaduto stamane alle 11. Il motociclista — Raimondo Guy, di 31 anni, operaio residente a Moretta Val Chisone — era diretto verso l'esterno della città; probabilmente stava tornando al suo paese. Nel raggiungere corso Stambone si accorgeva soltanto all'ultimo momento che un tram stava attraversando il corso, tagliandogli la strada. Frenava e sterzava ma non riusciva ad evitare lo scontro.

Con una macchina di passaggio veniva trasportato alle Molinette. I sanitari gli riscontravano un grave trauma cranico, fratture delle ossa nasali e del ginocchio destro e stato di «choc» e ne ordinavano il ricovero riservandosi la prognosi.

Vengono a specializzarsi nella storia moderna

Professori americani studiano a Torino

Trascorreranno nella nostra città i mesi più caldi

Sono giunti ieri a Torino venti professori universitari e medi americani, che hanno vinto un difficile concorso per poter avere il privilegio di tornare sui banchi di scuola nella nostra città. Vengono da oltre Atlantico per approfondire sul posto la conoscenza della storia moderna nel nostro continente. E' la prima volta che tale manifestazione culturale si svolge a Torino, la scelta della sede è dovuta all'interessamento di Barbara White, direttrice dell'USIS, in omaggio all'importanza che la capitale piemontese ha avuto nella storia moderna d'Italia e d'Europa.

Ieri sera i venti professori sono stati presentati alle autorità e alla stampa. Tra essi vi sono due suore e il reverendo John Keller, del New Jersey, che ricorda molto da vicino il fondatore della «Città dei Ragazzi», mister Herbert Linick, di Santa Monica, il «William Holden» della compagnia, allievo di nuoto di Esther Williams; mister Marx Black, di Baltimora, dai baffi alla Salvator Dalì e molti altri.

Come studenti che si preparano all'esame di maturità, gli austeri docenti statunitensi passeranno la stagione più calda fra le mura dell'Istituto di Studi Europei sino al 9 agosto.

Il professore Herbert Linick

Dall'auto in sosta sparisce un milione

L'industriale Mario Carena ha lasciato ieri sera per qualche minuto la sua auto in sosta di fronte alla sua abitazione in via Campana 19. Quando è tornato in macchina si è accorto che la porta era stata forzata. Dall'interno erano stati rubati due involti di materiale chimico per il valore di 1 milione di lire.

CENTO ANNI FA NASCEVA GIOVANNI SEGANTINI

L'adolescenza tumultuosa di un pittore della montagna

Piccolo vagabondo di periferia, scampato al colera, è chiuso nel riformatorio a 12 anni - Il barcone di Berrettarossa e il discorso incendiario di Felice Cavallotti - L'evasione dalla casa dei corrigendi - Primo incontro con l'arte - I grandi successi e la profezia di Niusca

Per il centenario della nascita di Giovanni Segantini è stata organizzata una mostra delle opere del grande artista che sarà inaugurata in questi giorni ad Arco, dove egli nacque. Domani una staffetta partirà da St. Moritz, per recare ad Arco una pergamena nella quale si esalta il pittore delle Alpi svizzere.

Milano, luglio.

Oggi si parlerebbe di gioventù bruciata, traviata, corrotta, di corrigendi e di recuperandi. Novant'anni or sono i milanesi di vecchio ceppo dicevano solamente barabitt, con una sfumatura di malinconia in cui si fondevano comprensione, compassione e tenerezza.

Il barabitt ha come capostipite Barabba, l'assassino che la folla salvò dalla crocefissione a scapito di Gesù: diciannove secoli ne hanno attenuata, fino all'acqua di rosa la pericolosità. Dai dieci ai quindici anni Giovanni Segantini fu un barabitt che, crismi di legge, vagabondo, ladruncolo, manutengolo, intelligente, estroso, più barabitt che barabin, cioè più sparicolato nella birbonata.

Piccolo vagabondo

In quel tempo a Milano per spiccar un grappolo di uva da un pergolato o per truccar in un pollaio un uovo caldo di gallina bastava uscir dalla cerchia dei Navigli. Se poi si valicavano i bastioni si ritrovava immutato il panorama che aveva visto i monelli furia da padroni, già già fino alle giornate in cui si era ballata la carmagnola, fino ai russi che presentavano le armi a Suvaroff, fino agli sbracati di Bonaparte, al massacro del Prina, ai candidi congiurati del '21, alle barricate del '48, all'ingresso trionfale di Vittorio Emanuele II con Napoleone III da Porta Magenta. In un paio di secoli erano passati temporalescamente sulla città peste invasioni rivoluzioni corsate occupazioni liberazioni senza lasciar traccia in periferia, perché ve ne sono epoche in cui la civiltà costringe i piani regolatori a salti di canguro, ve ne sono altre in cui i barabitt cadono in letargo.

Giovanni Segantini era un vagabondo di periferia già a otto anni. La sorellastra, Irene, sarta durante il giorno e libera di sé dal tramonto all'aurora, lo aveva ficcato in un abbaino tre piani sopra di lei, per toglierselo dai piedi. In quell'abbaino la portinaia aveva dato una sera ospitalità a un soldato sbandato da Custoza, al quale il ragazzo dovette cedere il pagliericcio. In cambio si era buscato il colera. La sorellastra qualche giorno dopo, vedendolo pallidissimo con occhi di febbre, gli gridò che se ne andasse all'inferno perché lei non voleva vedersi intorno facce da funerale. Lo portarono in barella alla Rotonda. Guarì.

Era convalescente quando Irene andò a riprenderselo con l'amante di turno, un parrucchiere. Il ragazzo le faceva comodo per sbrigare commissioncelle, per far la spesa, per accendere il fuoco, e, alla fine, lo si poteva compensare con quattro scapaccioni. Durante l'anno che l'aveva, quasi, avuto con sé, l'aveva sempre trattato così. Ma Giovanni si impuntò e rifiutò di seguirla. Intervenne il parrucchiere. E fu lui che, appena giunsero a casa, gli diede «la lezione» che si meritava: lo scaraventò sul letto e lo tramortì di botte. Per paura che fuggisse i due lo tennero a dormire su un pagliericcio nella stessa loro camera. La sorellastra lo svegliò all'alba apostrofandolo «lazzarone schifoso», aperse il braccio nudo a prese da sotto le coperte e gli allungò un vestito: andasse a provvedere il latte. Il parrucchiere, stiracchiandosi pigramente, gli ringhiò dietro: «E fa presto». Fece presto a uscire, il ragazzo, e non rientrò più.

S'intruppò coi coetanei del quartiere che vivevano in strada. Era autunno, giocava con loro alla lippa e alle noci sui bastioni, poi, verso l'imbrunire, si spingeva nei casolari periferici, dove un pezzo di pane o una fetta di polenta li rimediava sempre. Aveva conosciuto una sguattera caldarina, quasi sua compaesana, che gli aveva preso a voler bene perché le ricordava il suo figliolo morto. Dormiva da lei, che lavorava all'albergo Falcone, imparando da lei i primi rudimenti della scrittura. Era una cuccagna, ma non aveva imparato che le aste quando la sguattera venne arrestata perché sospettata di furto in danno della ballerina della Scala Joubert, derubata al Falcone dei gioielli. La donna era innocente e Giovanni avrebbe voluto deporre in questura a suo favore; ma lo consigliarono di non farsi più vedere se non voleva finire in cella con lei. Mutò quartiere e si portò verso la Porta Comasina. Dormiva nei fienili, mangiava nelle osterie, bazzicava gente losca, giovinastri incalliti nel furto, faceva da palo, e aiutava a smistare la refurtiva. La compensarono una volta con venti lire, una somma. Quel premio gli aperse nuovi orizzonti: pensò di emigrare.

Da Porta Comasina si trasferì alla darsena di Porta Ticinese progettando di seguire il corso d'acqua fino a Pavia. Dopo aver camminato per ore, sostò per far colazione in un'osteria, dove per un soldo si ebbe quattro pesciolini e due rane in un piatto di polenta e una fetta di polenta su una foglia di fico. Riprese presto la strada, senza fretta, e, visto un uomo che pescava con la lenza, gli si sedette vicino. Chiacchierarono a bassa voce, per non far fuggire i pesci già fin troppo diffidenti e restii ad abboccare, finché non si profilò sull'acqua il barcone del Berrettarossa diretto a Milano, sul quale ebbero un passaggio per rientrare a Porta Ticinese. Il Berrettarossa era un vecchio galantuomo alto e asciutto che col suo barcone trasportava merci da Milano a Pavia. Il ragazzo aveva trovato la vita dei suoi sogni: dormiva sul barcone e aiutava il Berrettarossa. Nessuno si preoccupò di sapere che fosse accaduto di lui. Ma nel '70 il lavoro scarseggiò e il ragazzo ebbe intere giornate vuote. Le riempiva girando nei vecchi quartieri che gli erano familiari, nei quali ritrovava a volte gli amici dei primi vagabondaggi.

Conobbe anche il Tettamanzi, un vecchio geniaccio, burattinaio e tante altre cose, scombinato ma onesto, che dipingeva scenari, cartelloni e insegne di bottega. Giovanni andò a trovarlo qualche volta nello «studio». Tornava appunto da una di quelle visite la sera di ferragosto quando si trovò trascinato in mezzo a una folla tumultuante fino in piazza del Duomo, dove il Cavallotti arringava, sbraitando che voleva la repubblica, ma subito, e Roma capitale d'Italia, ma subito.

L'uccello in gabbia

La polizia arrestò l'oratore, la cavalleria disperse la folla. Giovanni sgattaiolò verso Porta Ticinese, ma il barcone non c'era più: seppe che il Berrettarossa aveva chiesto di lui, che aveva dovuto togliere improvvisamente l'ormeggio, e far rotta per Baveno a caricar granito. Triste, seguì i giovinastri che si disperdevano verso i fienili. Una retata della polizia poche ore dopo lo colse fra loro e lo tradusse in questura, in via Santa Margherita. Lo si tenne in cella, quella stessa cella nella quale mezzo secolo prima c'era stato il Pellico.

L'autorità costituita si interessò di lui, e accadde a lui ciò che era accaduto a Renzo Tramaglino. Si cercavano affannosamente i responsabili dei tumulti, e in mancanza di tordi ci si accontentò anche questa volta di merli: dopo un paio di settimane di detenzione il ragazzo venne rinviato a giudizio davanti al pretore.

L'articolo 441 del Codice Penale ebbe partita vinta, e «Giovanni Segantini, dodicenne, fu Agostino e fu Margherita de Girardi, nato a Arco di Trento, — leggeva con voce opaca il pretore — imputato di oziosità e vagabondaggio, arrestato la sera del 15 agosto 1870 nei pressi di Porta Ticinese, convinto dell'ascrittogli reato» venne condannato al ricovero presso un pubblico stabilimento di lavoro finché avesse imparato un'arte o una professione. Soltanto uscendo dall'aula di udienza il ragazzo si rese conto, attraverso i commenti del pubblico, sul quale aveva fatto molta presa il doppio fu dei genitori, di essere stato condannato.

Col numero diciannove venne sistemato il suo stato civile nell'Istituto Marchiondi in via Quadronno. Egli già la conosceva quella grande casa quasi in aperta campagna, e ogni volta che c'era passato davanti aveva guardato con odio quel massiccio portone sotto l'androne semibuio. Centinaia di ragazzi entravano là dentro e non si udiva una voce. Il portone claustrale lo inghiottì il 5 dicembre del 1870.

Il vetraio non aveva voglia di farlo, otto giorni di cella. Il falegname non lo voleva fare, dieci giorni di cella. Il ciabattino si rifiutava di farlo, quindici giorni di cella. Già ci era da una settimana, quest'ultima volta, e godeva il conforto della solitudine che gli permetteva di rivivere indisturbato i ricordi della sua vita libera, quando venne a parlare con lui padre Fedele, un cappuccino intelligente e di gran cuore che voleva veder chiaro in quel caratteraccio. Padre Fedele si dilettava di pittura. Tolse Giovanni dalla cella otto giorni prima del tempo, ebbe per lui cure particolari, gli insegnò il disegno e lo familiarizzò coi colori. Giovanni non avrebbe fatto altro, e padre Fedele era contento di lui. Ma il ragazzo doveva anche studiare; e questo era il suo tallone. Redarguito aspramente dall'insegnante di aritmetica che lo dileggiò per un «seiperottoquarantatré», all'ora della colazione, anziché dirigersi al refettorio, andò con una busta in mano in portineria e disse al custode che doveva uscire per recapitare una lettera da parte di padre Fedele. Il portone si schiuse per lui un attimo, ed egli si diede alla macchia.

Ritrovò i suoi amici di vagabondaggio, i monelli che conoscevano gli espedienti e i trucchi per raffazzonar una colazione, e visse in banda con loro. La sua evasione dal riformatorio gli aveva conferito prestigio agli occhi dei monelli che lo considerarono il loro capo. Un giorno, per quella coorte che aveva dietro le spalle, disegnò col carbone su una parete intonacata il recente ritratto del brumista, con cavallo e carrozza, che sostava ignaro a due passi. La portinaia del caseggiato gli diede del «lìgera», ma il brumista rimase a guardare quel ritratto a bocca aperta, pagò da bere in via San Calocero, e i monelli vollero Giovanni con loro al Rebecchino. Era sabato, e l'ora della colazione era trascorsa. Nella vasta cucina abbondavano i resti e i cuochi ne erano prodighi verso i ragazzi. Si abbuffarono tutti per il passato per il presente e per l'avvenire. Come scotto Giovanni ritrasse in pochi minuti a carboncino sul rovescio di un foglio di lunario il capocuoco. Giornata trionfale, errore madornale. Chi è in rottura di bando non deve far parlare di sé né in bene né in male. Una povera madre volle che il ragazzo ritraesse nel letto la figlia, una morticina di pochi anni. Fece anche quel ritratto, e la sua fama corse di caseggiato in caseggiato, di quartiere in quartiere, e un agente di polizia volle conoscerlo «per fargli del bene». Lo prese per un braccio e lo riportò al Marchiondi. Padre Fedele era morto. Giovanni rimase là dentro tre anni e imparò a fare il ciabattino. Un suo fratellastro, del medesimo letto di Irene, agiato, commerciante e fotografo a Borgo, venne a prenderlo e garantì per lui. Era il trentun gennaio del milleottocentosettantatré, e il ragazzo aveva compiuto quindici anni.

A Borgo, in casa del fratello Napoleone, Giovanni imparò e esercitò la professione di fotografo. Lavorò bene, per un paio di anni, senza riscuotere compensi di sorta oltre il vitto e l'alloggio. E' vero che Napoleone gli donava qualche lira la domenica, ma è anche vero che la cognata era sempre con le mani sui fianchi a rinfacciarlo. Certo, Giovanni non seppe rendersi gradito alla cognata, che non voleva mettesse radici in casa. Per sfuggire l'ambiente ostile il giovanotto si fece assiduo dell'osteria, dove conobbe un tipaccio forestiero, il giramondo che lo abbacinò coi ricordi di Roma, di Parigi, di Vienna. «Il vero mondo dove si fa fortuna». A Parigi si doveva andare, a Parigi. Aveva denaro Giovanni? No! Non poteva chiederne al fratello? Giovanni si lasciò indurre a firmare a favore del fratello una bislacca ricevuta di prestito che ficcò in un barattolo in sostituzione dell'oro e argento che conteneva. Alzò il tacco di notte col giramondo e fece tappa con lui in un fienile. All'alba si trovò solo. I quattrini e il giramondo avevano seguito la medesima scorciatoia.

Il pittore Giovanni Segantini all'epoca della sua clamorosa affermazione artistica

L'insegna del droghiere

Senza un soldo riparò a Milano. Se la cavò dapprima bazzicando i paraggi della Stazione centrale dove gli era facile rendere piccoli servizi ai forestieri. Poi riuscì a scovare il Tettamanzi, in corso Garibaldi, in una chiesa sconsacrata della quale il vecchio aveva fatto la sua tana. Si offerse di aiutarlo e poté dipingere per lui fondali di scena, cartelloni, insegne. Il Tettamanzi assumeva spesso verso di lui aria di protezione, ma il giovanotto, che insofferente di maestri era stato sempre, si era fatto precocemente amaro e dava risposte taglienti. Al vecchio che gli domandava una volta con sussiego: «Che faresti se un giorno riuscissi a dipingere come me?» rispose: «Mi butterei dal quarto piano». Poi se ne pentì. Non era il miglior modo per coltivarlo cordialmente, tanto più che il vecchio sentiva la superiorità del giovane e ne soffriva.

Giovanni aveva conosciuto un allievo di Brera, Carlo Bugatti, figlio di un ricco mobiliere, e assisteva con lui a qualche lezione. Il Tettamanzi, quando lo seppe, vuotò il sacco dei sarcasmi contro i maestroni e contro coloro che speravano di imparare da loro ciò che o si ha dentro o non si acquista mai: l'arte. Odiava Brera, il vecchio autodidatta. Camillo Boito era la sua bestia nera.

Un giorno capitò dal Tettamanzi il droghiere Bertoni, di via Broletto, che voleva una grande e pittoresca insegna per la porta a vetri del fondaco. Il Tettamanzi non c'era, e Giovanni assunse l'incarico per sé.

Nel fondaco, dove si smerciava la migliore acquavite di Milano, convenivano spesso a barattar le idee su Marx e Engels il giovane avvocato Molino e alcuni suoi amici. Da loro Giovanni fu indotto a frequentare con regolarità i corsi di Brera.

I condiscepoli di accademia lo chiamarono sbrigativamente Seganin, come già da tempo lo chiamava l'amico Carlo Bugatti. Quando, alla fine dell'anno accademico, si esposero i lavori degli allievi, anche il Segantini volle presentare il proprio, dipinto sul rovescio di un paracamino di legno. Il soggetto era il coro della chiesa di Sant'Antonio: un raggio di luce, quasi polvere solare, tagliava la scena come una lama scendendo da un finestrone.

Addio alla miseria

A inaugurare l'esposizione annuale di Brera intervenivano abitualmente i rappresentanti del Governo, le autorità cittadine, l'aristocrazia, artisti, critici, uomini politici, belle donne, il medesimo pubblico delle prime della Scala. Confuso tra la folla a pochi passi dal suo quadro firmato Giovanni Segantini, l'autore ascoltava col cuore in gola i commenti per lo più favorevoli, e forse già galoppava con la fantasia verso i grandi successi, quando vide avvicinarsi l'onorevole Felice Cavallotti. Convinto che gli portasse iella, uscì in fretta da Brera dirigendosi a passo svelto verso piazza della Scala, senza neppure accorgersi di un elegante e gigantesco signore che lo aveva raggiunto e gli camminava a fianco, parlandogli d'arte e complimentandolo: era Alberto Grubicy barone de Dragon. Da quel colloquio dipese la fortuna del pittore Segantini, che i due fratelli Grubicy, Alberto e Vittore, i primi a credere nel valore dei vivi in un tempo in cui si credeva soltanto al valore dei morti, liberarono dai lacci e dalle angosce della povertà, facendone conoscere i lavori e il nome con scambievole profitto nelle capitali europee. Scherzosamente e no, a seconda degli umori, il Segantini dirà anni dopo che si era venuto a trovare fra i due Grubicy come Cristo fra i due ladroni.

Un paio di anni dopo il loro primo incontro Alberto Grubicy presentò il giovanissimo pittore in casa del Bugatti, il ricco mobiliere, padre di Carlo e di Bice, presso il quale si riunivano a baldoria gli artisti milanesi, il Cremona, scapigliato irriducibile, il Grandi, che quello «sfondato» col monumento a Leonardo, il Conconi, che aveva giocato a bocce con lo Zar, e il Rovetta, la Negro, il De Marchi, il De Albertis, il Beltrami, il Fontana e quanti altri desideravano andarvi alla tavola ospitalissima dopo aver messo a soqquadro la casa.

La miseria ha mille volti. Era il caso di guardarli da vicino. Il successo non è che un diagramma che sale dal benessere alla fama: se ne può parlare sbrigativamente. Dopo l'affermazione ottenuta con Avemaria a trasbordo i lavori del Segantini riscuotono consensi in Italia, a Parigi, a Berlino, a Vienna. Ricordo alla rinfusa: Alla stanga, Donna al balcone, Cavallo al galoppo, Ragazza che fa la calza, Un fiore delle Alpi, Donna seduta, Le due madri, Donna alla fontana, per richiamare qualcuno dei più noti, prima di accennare al Ritorno al paese natio, che, esposto a Venezia insieme con Supremo convegno del Grosso, e con La figlia di Jorio del Michetti, meritò il premio del Governo italiano.

Appena libero dagli impacci della povertà Giovanni Segantini aveva sposato la giovanissima Bice Bugatti e viveva con lei in patriarcale intimità in montagna, per lunghe stagioni, lavorando in solitudine. Passarono gli anni. La vita in famiglia scorreva via felice e facile anche nell'estate del 1899, su al Maloja, dove il pittore aveva portato la moglie e i figli Bianca, Mario, Gottardo, Bertino, nel tempo in cui studiava il grande quadro, la Natura.

Nel rifugio solitario

Salivano spesso al Maloja a visitare Segantini, col Grubicy, artisti e principi. C'era venuta Letizia Aosta Bonaparte, con Troubetzkoi e col granduca Sergio. E c'era salita, in agosto, la principessa Alessandra Bibesco, che aveva acquistato per settemila franchi il disegno preparatorio di Natura. La accompagnava l'amica Niusca, un'artista russa ospite al Grand Hôtel, che si dilettava di chiromanzia e otteneva successi strepitosi con le sue ossessionanti profezie. Al Segantini predisse una vita lunghissima e feconda, come quella del Tiziano, novantanove anni.

Il 18 settembre, salutati gli amici, il pittore salì alla capanna Schalberg, il suo rifugio solitario e silenzioso, dove contava portare a termine la Natura. I portatori lo avevano preceduto col carico delle provviste, della grande cassa del quadro, delle coperte. Li raggiunse lassù a notte fatta.

Dieci giorni dopo lo portarono giù in una bara, ucciso dalla peritonite. Non aveva che quarantun anni, e tanta, tanta gloria.

Pochi amici seguirono il feretro dalla capanna Schalberg al piccolo camposanto. Alberto Grubicy disse a Niusca che gli camminava a fianco:

— Il mese scorso gli avevate pronosticato la lunga vita del Tiziano...

Niusca rispose a voce bassa:

— Nella linea della sua mano avevo letto «novantanove»... non volevo dirgli che se ne sarebbe andato entro l'anno...

Guido Rupignié

A Monaco di Baviera è stata eletta «Ambasciatrice tedesca della Moda» la ventiduenne Gitta Schilling, di Berlino, che è indossatrice dall'età di due anni e ora anche direttrice di una sartoria. Gitta è fidanzata ad un medico e si sposerà quanto prima (Telefoto)

Strano imputato alle Assise di Parigi

«Vi prego, signori giurati datemi il massimo di pena»

Questa la preghiera di un imputato di omicidio al termine del dibattimento - La Corte è stata comprensiva: otto anni di carcere - Il colpevole aveva ucciso senza intenzione e tutti credevano che se la sarebbe cavata con pochi mesi - Ora, come voleva, ha pane e casa per un pezzo

Dal nostro corrispondente

Parigi, venerdì sera.

«Signori giurati, vi prego di condannarmi al massimo possibile, perché sono perseguitato dal destino ed è meglio che stia in prigione»: così, disse l'imputato Marcel Giroid, di 58 anni, alla fine del processo a suo carico, prima che i giurati della Corte d'Assise di Parigi si ritirassero per deliberare. Il presidente, il pubblico e soprattutto l'avvocato difensore, che aveva compiuto sforzi notevoli per dimostrare che soltanto la fatalità aveva fatto del suo cliente un assassino e che quindi gli dovevano essere concesse le circostanze attenuanti, guardarono stupiti il povero diavolo che stava nella gabbia degli imputati.

Marcel Giroid è davvero uno sfortunato. Era un ladruncolo che rubava soprattutto quando aveva fame. Nel 1928, dopo il suo arresto per il furto in un camion di un pacco del valore di 537 franchi (a quella epoca, lo stipendio di un modestissimo impiegato), fu condannato alla relegazione e deportato alla Guiana: era la sua terza condanna per fatti simili e quindi il tribunale lo giudicò pericoloso per la società. Dopo la guerra il bagno penale fu soppresso in Francia ed il Giroid, che aveva mantenuto un'ottima condotta per diciotto anni, venne rimesso in libertà. Ritornato in Francia, cercò lavoro, ma ogni volta che trovava un posto era mandato via non appena i suoi principali venivano a conoscere il suo passato.

Nel 1948, spinto dalla miseria, ricominciò a rubare e, arrestato, fu condannato a 5 anni di reclusione. Ancora una volta tenne in prigione un'ottima condotta e fu liberato meno di tre anni dopo; ma il giorno stesso che uscì dal carcere, anzi dopo pochi minuti appena di libertà, fu investito da un'auto mentre attraversava la strada e gravemente ferito. L'investitore scompariva senza essere identificato. Trasportato all'ospedale con una frattura al cranio e un braccio fracassato, il povero Giroid ne uscì alcuni mesi dopo con il braccio paralizzato e la mente un po' in disordine.

Lavoro, naturalmente, non ne trovò; tentò allora di farsi ricoverare in un ospizio, ma non vi riuscì. Incominciò allora a fare la vita del clochard, mangiando quando poteva, dormendo sotto i ponti della Senna o sotto un portone, rubacchiando ogni tanto. La notte del 20 aprile 1957 era ai mercati centrali di Parigi per guadagnarsi qualche decina di franchi aiutando i commercianti a trasportare la merce, e alla fine della nottata entrò in un caffè per bere. Bevve molto, tanto che alla fine era ubriaco ed il padrone non gli volle più servire altro vino.

Il Giroid si arrabbiò e, poiché faceva scandalo, il proprietario del caffè e altri avventori lo vollero cacciar via con la forza. L'ubriaco si ribellò con pugni e calci, colpendo al ventre un altro bevitore che lo insultava. Disgrazia volle che la pedata provocasse una peritonite, seguita dalla morte della vittima: il Giroid venne così rinviato alla Corte d'Assise per rispondere di omicidio.

Date le circostanze del delitto era facile ammettere la concessione delle più ampie attenuanti, per cui il Giroid sarebbe stato condannato soltanto a pochi mesi di carcere senza la sua strana richiesta di avere il massimo della pena.

Quando ha udito la condanna, il Giroid ha sorriso: otto anni di prigione sono per lui otto anni di tranquillità, un letto ed il vitto sicuri, quasi la bella vita, insomma, per un disgraziato come lui.

L. Mannucci

Assolto in istruttoria il parroco di Roccastrada

Il sacerdote era stato querelato da 12 cittadini uniti in matrimonio con il solo rito civile - Essi si erano ritenuti offesi da un manifesto con il quale don Bailo denunciava lo "scandaloso concubinaggio"

Roccastrada (Grosseto), venerdì sera.

Don Biagio Bailo, di 41 anni, parroco di Roccastrada, denunciato per diffamazione da dodici persone, è stato prosciolto in istruttoria dal pretore dott. Livio Salvatori con formula piena perché il fatto non costituisce reato. I querelanti sono stati condannati alle spese di giudizio.

Il fatto risale al 15 marzo scorso, quando il capoguardia del comune di Roccastrada notò in via IV Novembre, dinanzi alla Casa di Riposo per vecchi, un assembramento di persone intente a leggere e a commentare un dattiloscritto affisso su un battente della porta d'ingresso. Questo dattiloscritto, dopo l'itinerario della benedizione pasquale, concludeva: «Dalla benedizione delle case vengono esclusi tutti i concubini, e cioè tutti coloro che non sono uniti con il vincolo religioso del Sacramento del matrimonio. Questi, infatti, sono considerati pubblici peccatori e vivono in scandaloso concubinaggio».

Analogo dattiloscritto, era stato affisso, dal 13 marzo, sul paravento interno della chiesa.

Il giorno 25 dello stesso mese dodici persone si querelavano contro il parroco, don Biagio Bailo, e contro ogni eventuale responsabile, perché «essendo essi tutti uniti col vincolo matrimoniale civile, si ritenevano gravemente offesi nella loro reputazione e nel loro onore dalle frasi contenute nei due dattiloscritti». La querela era per diffamazione a mezzo stampa, ed era pertanto di competenza del Tribunale; ma il P. M. non ravvisava nel caso alcuna delle ipotesi previste dall'art. 1 della legge 8 febbraio 1948, N. 47 e pertanto trasmetteva gli atti, per l'ulteriore corso, alla Pretura di Roccastrada. Il Pretore procedeva quindi contro Don Bailo che era risultato, dalle indagini, l'autore del dattiloscritto, contestandogli il reato di diffamazione semplice.

Il parroco spiegò che il riferimento a coloro che non erano uniti da matrimonio religioso non solo era da intendersi largamente generico — e cioè non soltanto ai cittadini di Roccastrada — ma altresì comprensivo sia della coppia unita civilmente, sia di quelle non unite da alcun vincolo. Tale tesi è stata accolta dal pretore ed il concetto del riferimento generico è ampiamente illustrato nella sentenza che proscioglie il parroco con formula piena, sentenza che sottolinea il principio che il soggetto passivo della ingiuria deve essere una persona determinata, nel senso che la sua identità deve essere designata senza equivoci. (Ansa)

Allarme a Frosinone per diversi casi di polio

Frosinone, venerdì sera.

Un certo allarme è sorto fra la popolazione del capoluogo a causa di alcuni casi di poliomielite riscontrati recentemente anche in alcuni comuni della provincia, come Veroli, dove il numero dei bambini colpiti è preoccupante. A Frosinone si lamentano vari casi alquanto gravi, specialmente accentuati nel rione «Campo sportivo».

Tenta una truffa a New York spacciandosi per Ava Gardner

New York, venerdì sera.

Una bellissima donna, alta, bruna e rassomigliante all'attrice Ava Gardner, è riuscita per qualche minuto a spacciarsi per la diva e a tentare una truffa.

Entrò nel negozio di un noto gioielliere, scelse un orologio da 50 mila lire dicendo al gioielliere che ella avrebbe mandato la propria cameriera a saldare il conto.

Il cauto gioielliere, però, telefonò all'albergo indicato dalla donna e scoprì che Ava Gardner non vi aveva mai alloggiato in vita sua. La mistificatrice è stata immediatamente arrestata per truffa ed in seguito rilasciata contro cauzione di mille dollari.

La bella sosia non è altro che Dawn Manning, di 22 anni, cameriera.

Gli Astri: Luna in Pesci in trigono a Nettuno: Venere in sestile a Urano. Risveglio dello spirito creativo che vi condurrà verso delle prese di posizioni geniali. Avrete modo di affermare la vostra personalità o di risolvere tre punti oscuri. Tipi: **Bilancia, Scorpione e Sagittario.**

Bilancia: solidarietà e stretta di mano che sarà la prova di un sincero appoggio. Aiuti divini e notturne ispirazioni per una questione delicata o difficile. Una simpatica compagnia ed un collegamento sinuroso vi faranno toccare il cielo con un dito.

Scorpione: aprite gli occhi e badate a chi frequenta la vostra casa. Un amico sta per cambiare opinione sul conto vostro. La provvidenza muterà il corso di una faccenda male impostata. Riflessioni e ragionamenti che vi condurranno a sicuri vantaggi.

Sagittario: ammetterete bene a terra pilotate adeguatamente. Dovrete però tagliare corto con quella amicizia che vi fanno perdere del tempo. Notizia curiosa presa nelle spire di sogni premonitori. Dovrete sostenere una fatica inutile che vi causerà dispersione di energie.

A tutti gli altri segni: **Ariete:** potrete farvi aiutare da quella persona che avete allontanato senza alcun motivo. La sincerità sarà una cosa utile per imboccare la strada buona. **Toro:** sarà meglio chiudere la bocca e lasciare che gli altri facciano congetture più o meno inventate. Non sprecatevi, avrete modo di dimostrare la vostra forza in occasioni più favorevoli. **Gemelli:** potrete andare all'incontro con animo sereno e la convinzione di farcela. Non annullate la vostra personalità, ma imponetela. **Cancro:** affidatevi ad un competente, egli scoprirà l'errore. La partita la potrete vincere. **Leone:** non fatevi vedere per due giorni almeno, vi cercheranno e riuscirete così ad imporre la vostra idea. **Vergine:** non allentate il nodo, piuttosto stringetelo di più. Assecondate diplomaticamente il raggiro di una persona della vostra casa. **Capricorno:** una folgorazione sentimentale vi porterà sulla pista della felicità. Sul lavoro ce la farete, la provvidenza vi aiuterà largamente. **Acquario:** crisi, lotte, alti e bassi di cose che si assesteranno a dovere. In serata dovrete agire con circospezione. **Pesci:** dovrete dare aiuto ad alcune persone che si rivolgeranno alla vostra generosità; sarà bene però stare attenti a non farsi sfruttare più del necessario.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Al Florida (piazza Solferino, tel. 42-882): ore 21-1 Maestro E. Andreghetti; canta Rita Arnoldi.
Chalet Dance: 21 Orch. Bertolazzi
Fassio: Café chantant. Medici 112.
Tiny Estivo: 21 Orch. Boccaccio-D'Andri-Salvadori. Terrazzo cop.
La Cicala: ore 21 Orch. Bonetto.
La Rotonda: 21 Orch. Carcassola.
Montecappuccini Dance: ore 21-24
Pagoda Dance. Valent.: 21 Canaro
Rinaldi: Scuola ballo, via Volta 5.

Colombia Night Club: Attrazioni.
Gran Balla: ore 22 Gianni Romano

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Chiamate Nord 777», J. Stewart, R. Conte, L. J. Cobb.
Astor: «Il forte del massacro» Scope colori con Joel Mc Crea.
Cristallo: «Destinazione Tokio» con Cary Grant. Orario spettacoli: 14.15 - 17 - 19.40 - 22.20.
Doria: «Assassinio X» Sc. Dick Jason, Marius Goring, L. Gaston.
Lux: «Un americano tranquillo», Audie Murphy, Michael Redgrave.
Reposi: «Tamburi lontani» tech. con Gary Cooper e Mary Aldon.
Romano Nuovo Teatro (Galleria Subalpina): Festival Nastri d'Argento: «La terra trema» di Luchino Visconti, ediz. orig. integrale
Nazionale (aria condiz.): «Il grande caldo», Ford, Grahame. Vist. min.
Vittoria: «Sierra» tech., Audie Murphy, Wanda Hendrix, Curtis.

Alfieri: «Il quarantunesimo» a colori; Premio Festival di Cannes
Ariston: «Intermezzo» con Ingrid Bergman e Leslie Howard.
Arlecchino: «Uno strano detective», Alec Guinness, J. Greenwood
Augustus: «L'ammutinamento del Caine» tech., H. Bogart, J. Ferrer, Van Johnson, McMurray. Pl 300.
Nazionale: «Manina, ragazza senza veli», Brigitte Bardot, H. Garnon.
Torino: «Finestra sul cortile» tech., J. Stewart, G. Kelly. Ap. 10

Alexandra: «Il gioco del pigiama» colori, Doris Day e John Raitt.
Capitol: «Il gioco del pigiama» colori, Doris Day e John Raitt.
Faro: «Dinastia del petrolio» col., Dirk Bogarde e Barbara Murray.
Fiamma: «Paris Holiday» Scope tech., B. Hope, Fernandel, Ekberg
Hollywood: «I rivoltosi di Boston» tec., H. Stalmaster, Luana Patten
Ideal: «Dinanzi a noi il cielo» L. De Luca e Riviera e Guerra e... baci». Ore 16.15 e 21.15.
Maffei: Trafficanti di Hong-Kong, Rory Calhoun. Ingresso L. 200.
Massimo: Sorrisi di una notte d'estate di I. Bergman; Jacobsson.
Principe: «I rivoltosi di Boston» tec., H. Stalmaster, Luana Patten
Statuto: «Sorrisi di una notte d'estate» di I. Bergman; Jacobsson.

Adriano: «Bacio di fuoco» techn. con Jack Palance, Barbara Rush.
Alcione: Zia d'America va a sciare. T. Pica: Cian Parade 18.15 e 21.15
Alpi: «Malafemmina» con Maria Fiore e Nunzio Gallo.
La Perla: «Dono d'amore» tech. Scope, Lauren Bacall, R. Stack.
Regina: Liana, figlia della foresta

Asti: «Nathalie», Martine Carol e M. Auer. Vietato minori. Ap. 14.
Olimpia: «Uomini violenti» col.
Po: L'arma che conquistò il West.
P. Nuovo: «Pace ritorna in casa Bentley» «Sandio 7 frecce». A. 10
N. Felice: «Oceano rosso» tech. Scope, J. Wayne, Lauren Bacall.

Cabota: «Lucy Gallant».
Esperia: «Orgoglio e passione» tech. Sc. Sophia Loren, C. Grant.
Giardino: Vorrei volare, Formby.
Italiano: «Giovani senza domani» tech., R. Wagner, Hunter. Vist.
Mirafiori: «Tamango», C. Jurgens.
Viareggio: «Grande amore di Elisabetta Barrett» Scope tech. con Jennifer Jones e Bill Travers.

Araldo: «I misteri di Parigi» tech. con Frank Villard, Lorella De Luca
Eliseo: «Trapezio della vita» tech. con R. Hudson, Dorothy Malone.
Frejus: «Il vestito strappato» Scope, J. Chandler, Jeanne Crain.
Nuovo: «Il cielo brucia», A. Nazzari, A. Lualdi, F. Interlenghi.
S. Paolo: «Sombrero» tech., Esther man, A. M. Pierangeli, Montalban

Belgio: «Notti di Montmartre».
Corallo: «Off limits (Proibito ai militari)», M. Rooney, J. Lemmon
Eridano: «Vacanze a Ischia» con Vittorio De Sica e Nadia Gray.
Dropa: Tortura della freccia, tec.
Radium: «Lazzarillo», A. Fierro, D. Modugno, T. Pica, A. Panaro.
V. Veneto: «Notre Dame de Paris» Gina Lollobrigida, Anthony Quinn

Astra: «Bacio del bandito» tech. Scope. F. Sinatra, K. Grayson.
Bernini: Scaramouche Granger tec.
Elios: «Duello sull'Atlantico» Scope col., R. Mitchum, C. Jurgens.
Excelsior: «Il sole nel cuore» techn. con Pat Boone, S. Jones.
Massaua: «Schiavo di Cartagine».
Esedra (già Nazareno): «Avventure di Stanlio e Ollio» Cric-Crok
Odeon: «Il delinquente delicato» con Jerry Lewis e Martha Hyer.
Niat: «Dannati di Varsavia».

Adua: Il conte di Matera. Varietà.
Aurora: Marcanotte S. Francisco.
Brescia: Tè e simpatia, D. Kerr.
Châtillon: «Nuvola nera» tech. con R. Crawford, Barbara Hale.
Eri-Dan: Zia d'America va a sciare
Fulchero: Papà, mamma, cameriera e io
Fortino: Alla frontiera del Dakota
Maior: Alla larga dal mare. Scope
Nord: «Lassù qualcuno mi ama» Paul Newman, A. M. Pierangeli.
Palermo: Fortunella, Masina-Sordi
R. Parco: Moglie e buoi paesi tuoi
Sociale: Uomo Colorado. Holden.
Zenit: «Stranieri tra gli angeli» tech. Sc., Howard Hell, A. Blyth.

Cabiria: 4 Moschettieri. Turner.
Colosseo: Dinamite bionda, Lana Turner, Loren Day. Solo per oggi
Continental: Tamango, tech., Jurgens, D. Dandridge, J. Servais.
Fiora: «Un re per 4 regine».
Italia: «Arma della gloria» tech. Scope, S. Granger, R. Fleming.
Modena: «Diana la cortigiana» «Pionieri della California».
Piemonte: «Ladro lui, ladra lei», A. Sordi, Sylva Koscina. Ap. 19.
S. Carlo: «Principe e ballerina».
Spezia: «Agguato delle 100 frecce» techn. Scope, Linda Darnell.

Alba: «Creature del male» tech., Eddie Constantine e J. Ventura.
Apollo: «Come te movi te fulmino» tech., R. Rascel, Giovanna Ralli.
Diana: «Il quarantunesimo» col.
Dora: «Non sono più guaglione» con Sylva Koscina e Tina Pica.
Edera: «Fatiche di Ercole» Scope tech., S. Koscina, Steve Reeves.
Lucento: Kronos, Sc., J. Morrow
Lutrario: «Evaso di S. Quintino» Scope Jack Palance e B. Rush.
Roma: «La grande rapina».
Splendor: «Vivendo cantando che male ti fa?» Scope, Claudio Villa.

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Adriano, Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Maffei, Alpi, Statuto, Principe, Alcione, V. Veneto, Monviso, Frejus, Torino, Hollywood, Odeon e Maior. Premiate crociere «Periplo Italico» dal 28 luglio al 4 agosto.

IERI SERA A "LASCIA O RADDOPPIA,,

Lo stupefacente «exploit» della Bolognani che ha prevalso sul bravissimo sfidante

Ha ricordato i nomi degli 84 calciatori che disputarono un solo incontro in Nazionale - Bianchi era riuscito a rammentarne 74 - La "leonessa,, conserva il titolo e vince 5 milioni - Amabile Battistello, pur essa vincitrice dei 5 milioni, vuole offrire il premio all'opera di Don Gnocchi, ma il suo nobile gesto non è accolto

Paola Bolognani è riuscita a ricordare i nomi di 84 giocatori che hanno disputato una sola partita nella nazionale italiana, battendo Dante Bianchi che ne ha citati 74

BONGIORNO — *Stasera faccio io la Campagnoli, che è ancora in luna di miele e sarà qui con noi giovedì prossimo. Passiamo al primo concorrente.*

MIGLIETTI (arte di Roma)

BONGIORNO — *Domanda per 1.280.000: «Sul nostro schermo appare in questo momento l'immagine di una famosa fontana che si trova nella piazza Mattei a Roma. Bisogna che lei mi dica il nome di questa fontana ed il nome dello scultore».*

MIGLIETTI — Si tratta della «Fontana delle tartarughe». Lo scultore è Taddeo Landini del 1581. Questo scultore non fu ammesso alla fabbrica di San Pietro; allora, per vendicarsi, fece questa fontana, volendo significare che la costruzione di S. Pietro camminava come le tartarughe. Gli angeli però sono completamente raffaelleschi: molti dicono che siano stati disegnati da Raffaello.

BATTISTELLO (musica leggera)

BATTISTELLO — Sono venuta senza occhiali, per l'ultima serata.

BONGIORNO — *E' per farsi una fotografia? Benissimo, facciamo la fotografia. (Vengono fotografati Bongiorno e la Battistello assieme). Penso che avrà preso in considerazione il fatto che è in gioco una cifra molto imponente e decisiva a una ragazza molto giovane e ci vogliono anni per guadagnarla, penso che stasera sarà titubante. Cosa vuol fare?*

BATTISTELLO — Nonostante la titubanza, preferisco raddoppiare (applausi).

BONGIORNO — *Prima domanda per 5 milioni e 120 mila lire. Nella canzone «L'arcolaio», di Giochelliere e Miso, è citato un nome di donna. Mi sa dire qual è questo nome?*

BATTISTELLO — Rosalinda.

BONGIORNO — *Seconda domanda. Le faremo vedere su un cartello la ultima parole di quattro versi di una canzone. Dicono «blu», «tu», «giù», «più». Le ricordiamo che questa canzone fa parte della raccolta «Canzoni al chiar di luna 1951». Bisogna che lei mi dica in 90" il titolo di questa canzone ed i nomi dei suoi autori. Non si faccia confondere dalla parola «blu».*

BATTISTELLO — La canzone è «Questa è bella la vita». Gli autori sono Salesi e Morbelli.

BONGIORNO — *Terza domanda. I versi di una canzone dicono fra l'altro: «Un dolce canto con sentimento ah ah ah ah», altra riga «ah ah ah ah». Mi dica il titolo di questa canzone ed il nome del suo autore.*

BATTISTELLO — La canzone è «Tornerà non tornerà» di Di Lazzaro.

BONGIORNO — *Ora dobbiamo svelare il nostro segreto. Cosa vuol farne del premio?*

BATTISTELLO — La mia intenzione è questa: questi 5 milioni saranno messi a disposizione della Fondazione di Don Gnocchi (applausi)... Terrò per me le 120 mila lire per pagare i vestiti che mi sono fatto (applausi).

BONGIORNO — *Credo non ci sia istituzione più bella e generosa di quella di Don Gnocchi ed è un bel gesto che questa ragazza, che vedo in questo momento con gli occhi di Don Gnocchi, abbia voluto ricordarsi di lui regalando tutto quel che ha guadagnato. (Bongiorno è chiamato al telefono). Don Franco Ripamonti dell'Opera di Don Carlo Gnocchi mi telefona in questo momento dicendo che vuol venire sul palcoscenico per parlare con la signorina Battistello. Sarà qui fra dieci minuti. Intanto andiamo avanti con la trasmissione.*

BOLOGNANI-BIANCHI (sfida al campione)

BONGIORNO — *Ed ecco ora il ritorno di Dante Bianchi, sfidante della signora Bolognani. Cos'ha avuto, signor Bianchi?*

BIANCHI — Una strana polmonite, i medici la chiamano polmonite da «virus», e si cura con un sacco di iniezioni e con molte pillole e antibiotici.

BONGIORNO — *Ho letto una mia biografia molto interessante su un settimanale, fatta su dati forniti da lei.*

BIANCHI — Sono mortificato perché certe frasi attribuitemi non le ho mai dette. Forse le ha inventate la fantasia di qualche giornalista.

BONGIORNO — *Secondo Dante Bianchi, si dice che Mike Bongiorno quando va in piscina a nuotare, secondo si fa disinfettare perché ha paura delle malattie. Poi, quando Mike Bongiorno va al ristorante si porta da casa le posate. Certi se ne portano via, io invece me le porterei da casa.*

BIANCHI — Quando una persona è popolare come lei, occorrerebbe quello che è vero, si ricorre alla fantasia.

BONGIORNO — *Passiamo alla signora Bolognani. Come sapete, frequenta l'università e l'altro giorno ha dato gli esami. Quanti?*

BOLOGNANI — Tre, e sono andati benissimo.

BONGIORNO — *La sfida consisterà questa sera in una sola domanda. Il tempo concesso è di sette minuti. (La sorte designa a rispondere per primo Dante Bianchi). Ecco la domanda: «A tutto l'anno solare 1957 ben 84 giocatori scesero in campo per una sola gara della Squadra Nazionale A. Ci deve dire tutti i nomi di questi giocatori».*

BIANCHI (dopo una certa esitazione si accinge a tentare considerando i giocatori per ruolo e si arresta quando ne ha annoverati settantaquattro).

BOLOGNANI — *(Incoraggiata da Bongiorno, che le attribuisce un «cervello elettronico» decide di tentare la prova. Essa risponde secondo l'ordine alfabetico)*: Agnoletto, Amoretti, Arcari IV, Asti, Azzini; Baldini, Ballacci, Bearzot, Biason, Bonomi, Borello, Borgato, Bortoletto, Buscaglia, [illegible] III; Cadè, Cameroni, Capra, Carzino, Casanova, Cattò, Cellio, Corbelli, Costa; De Marchi Adevindo, De Marchi Carlo, Fantoni II, Farina, Faroppa, Ferrari Pietro, Fontana, Frossi Attilio e Frossi Vincenzo; Gabrielli, Gallea, Galtotti, Gavinelli, Gei, Ghigliano, Giordani, Giuliano, Giustacchini, Goglio, Grabbi; Longoni, Lucentini; Maestrelli, Magli, Malinverni, Manente, Maroli, Marcora, Martin II, Martino, Mattuteia, Mazzi, Mialich, Morelli di Popolo, Mosso III; Negro; Pagotto, Pozzolo, Porta, Posio, Prisco, Puricelli; Rampini II, Remondini, Reguzzoni, Ricci, Rocco, Roggero, Rosso; Sala, Sardelli, Scopelli, Sparti; Ticozzelli, Tortul; Valobra, Varglien I, Vercelli, Vincenzi, Vojak.

La risposta è stata data dalla concorrente in cinque minuti e mezzo. I concorrenti escono di cabina. Il signor Bianchi bacia cavallerescamente la mano alla sua avversaria vittoriosa, che viene complimentata dal presentatore.

BONGIORNO — *Data l'ora, non siamo più in tempo di fare l'altra sfida. Dobbiamo rimandarla. Ah, è arrivato Don Franco. Venga sul palcoscenico.*

DON FRANCO — Nessuno si meravigli della mia presenza stasera qui.

BONGIORNO — *Ha sentito che cosa meravigliosa ha fatto la Battistello per Don Gnocchi?*

DON FRANCO — Sono qui a nome di mons. Gilardi, presidente della Pro Juventute, per ringraziare la signorina Battistello del gesto di commovente generosità. Tuttavia la fondazione di mons. Gilardi non può accettare questa offerta, e la ragione è evidente. Amabile Battistello non possiede beni di fortuna. Amabile Battistello deve pensare un po' a pagare il piccolo nido della sua casa, che si è costruita, e deve ancora pensare al suo avvenire, al domani. E il domani non può contare su un benevolo gioco di «Lascia o raddoppia». E allora, che cosa accetta la fondazione di Don Carlo Gnocchi? Una lampada votiva da porsi sulla tomba di Don Carlo Gnocchi, tomba che stanno costruendo tutti gli alpini d'Italia per il loro eroico cappellano (applausi).

Amabile Battistello posa davanti ai fotografi a braccetto di Mike Bongiorno prima della prova decisiva

Domanda difficile ma non impossibile

La famosa domanda degli ottantaquattro giocatori alla quale Paola Bolognani è riuscita a rispondere, mentre Dante Bianchi si è arrestato, è di notevole difficoltà, ma non così tremenda come i non competenti di cose sportive potrebbero credere. La Nazionale italiana di calcio ha giocato 314 volte e sarebbe estremamente arduo citare i calciatori con una sola presenza, catalogandoli ad uno ad uno dalle varie formazioni. Esiste, però, già stampato, un elenco in proposito. In otto pagine dell'Almanacco illustrato del calcio sono nominati tutti gli azzurri con a fianco le presenze nelle rappresentative A, B e Giovanile.

I nomi sono 481. Estremamente arduo quindi sceglierne 84, ma non impossibile, tanto più che la domanda di «Lascia o raddoppia» ricordava anche l'inizio della pagina 785 da cui parte la «lista di servizio degli azzurri». Nella prima riga si legge infatti «a tutto il 31 dicembre 1957», frase che era pure ricordata nel quesito letto da Bongiorno. L'almanacco, uscendo all'inizio di ogni anno, segue il calendario normale e non la stagione sportiva che, come è noto, va da settembre (inizio del campionato) a giugno (fine del medesimo). Anche questo avrebbe costituito un indizio che poteva mettere i concorrenti sulla buona strada.

DIETRO LE QUINTE DEL TEATRO DELLA FIERA

Paola lasciato il palcoscenico ha pianto sulla spalla del marito

Nei giorni scorsi era stata sofferente per un attacco di febbre

Dal nostro corrispondente

Milano, venerdì sera.

Il sorriso di Paola Bolognani si è spento contemporaneamente ai grandi riflettori che illuminavano il palcoscenico del Teatro della Fiera. Per arrivare fino in fondo, ieri sera la «Leonessa di Pordenone» ha veramente dovuto soffrire parecchio.

Da due giorni era terribilmente tormentata dalla febbre: una influenza da niente, ma fastidiosa e soprattutto debilitante. In un primo tempo la «campionessa» aveva addirittura pensato di chiedere una settimana di rinvio, poi, ieri pomeriggio, rimessasi in piedi da qualche pastiglia febbrifuga, ha deciso di tentare ugualmente. Voleva finirla ad ogni costo, dopo le quattro settimane di forzata pausa a cui era stata costretta in seguito alla malattia del suo antagonista, il torinese Dante Bianchi. Meglio di così non poteva finire.

Bisognava tuttavia vederla quando, salutato il pubblico dopo il trionfo, è rientrata tra le quinte. Se il marito e Dante Bianchi non fossero stati pronti a sostenerla, Paola sarebbe sicuramente crollata al suolo. La sua resistenza era ormai giunta al limite estremo: prossimo al cedimento era chiaramente anche il suo sistema nervoso.

Già debilitata per la febbre che la tormentava da due giorni, la «Leonessa di Pordenone» ha meravigliosamente resistito in cabina al terribile sforzo necessario per individuare le 84 risposte richieste dalla domanda, ma quando si è trovata lontano dagli occhi del pubblico ha ceduto di schianto. Si è lasciata andare priva di sensi tra le braccia del marito ed è rimasta per qualche minuto tremante e pallidissima.

La crisi accompagnata pure da un breve pianto silenzioso che Paola ha sfogato su una spalla del marito, è tuttavia passata presto e la «leonessa» non ha faticato molto a ritrovare se stessa. E' stata allora la volta delle congratulazioni, delle interviste, delle fotografie. Paola ha avuto una parola e un sorriso per tutti. Si è detta immensamente felice per la vittoria e orgogliosa di essere riuscita a rispondere nel tempo-record di cinque minuti primi e 30 secondi. Ma ha implorato i giornalisti di non chiamarla «cervello elettronico».

«Non sono un fenomeno da Fiera — ha detto sorridendo — ho soltanto una buona memoria e molta disposizione per lo studio. Non scordate che prima di venire ad affrontare l'ultimo spareggio di «Sfida al campione», ho sostenuto tre esami, riportando a ognuno 30 punti su 30.

Che cosa farà con i 5 milioni vinti alla «Sfida» Paola lo ha già annunciato in precedenza: acquisterà una villetta a Livorno, sul mare, e la arrederà con il suo personalissimo gusto.

Da autentico gentleman, come del resto si è sempre comportato, Dante Bianchi ha accettato la sconfitta. Cavallerescamente aveva detto, fin dall'inizio, che c'era una sola persona capace di rispondere a una domanda come quella che gli era stata presentata: Paola Bolognani. Niente stupore, quindi, in lui, quando la «leonessa di Pordenone» ha pronunciato l'ottantaquattresimo nome richiesto dal quiz. Si è immediatamente precipitato fuori dalla cabina e per primo è accorso a congratularsi con la vincitrice. Tra le quinte ha detto solamente: «Non ho vinto i cinque milioni della "sfida", ma ho trovato due veri e simpatici amici: Paola Bolognani e suo marito. E sono contento, come se mi fossi assicurato i gettoni d'oro del telequiz».

Dopo il duello Bolognani-Bianchi, avrebbe dovuto cimentarsi a «Sfida al campione» la coppia Gianna Ferrara-Gloria Flourkay, ma questo incontro, per mancanza di tempo, è stato rinviato alla prossima settimana. La cosa non è stata molto gradita da Gianna Ferrara che, tra le quinte, non ha esitato a dichiarare di essere molto seccata di avere vanamente atteso per due settimane di riapparire davanti alle telecamere. «Sono due giovedì che vengo qui per niente — ha detto — ma così credono, che sia pronta a fare eternamente dell'anticamera?».

Per un attimo ha anche parlato di ritiro, poi fortunatamente si è placata e tutto è finito in un sorriso.

Seppur ridotta con un programma estremamente scorciato, molto interessante è stata l'edizione di «Lascia o raddoppia». Amabile Battistello, con il suo bellissimo gesto, ha commosso un po' tutti e la commozione si è rinnovata quando il sacerdote che rappresentava la «Fondazione don Gnocchi», con poche e semplici parole, non ha accettato il dono e ha restituito ad Amabile il mucchietto di gettoni d'oro. Episodi splendidi e toccanti questi, che costituiscono le pagine più belle della voluminosa storia del gioco televisivo. Amabile Battistello non ha ancora deciso cosa farà con i cinque milioni vinti a «Lascia o raddoppia». Deciderà d'accordo con i suoi genitori. Probabilmente acquisterà una casetta al suo paese, Cuggiono Milanino.

Ieri sera, nel teatro della Fiera, c'erano molti «ex». Abbiamo visto Mario Valdemarin e le gemelle Rita e Gabriella Appiotti che, come si ricorderà, si laurearono «campioni» a «Lascia o raddoppia» rispondendo a domande sulla mitologia. Le gemelle Appiotti, molto probabilmente, esordiranno a «Sfida al campione» subito dopo Gianna Ferrara. Loro avversario, secondo notizie raccolte tra le quinte del telequiz, dovrebbe essere Luciana Alagna, quella graziosa giovane che non riuscì ad arrivare ai cinque milioni finali del gioco televisivo proprio per un soffio.

Finita la trasmissione, ieri, Bongiorno non ha nemmeno avuto il tempo di cenare. Lasciato il teatro della Fiera è saltato sulla sua velocissima macchina ed è subito partito per Trieste dove stasera presenta uno spettacolo. Anche quest'anno, per Mike, le ferie rimarranno solamente «un sogno».

Camillo Brambilla

JOHNNY FORTUNA — di FRANK ROBBINS

XLV. — Fatto precipitare l'elicottero di Johnny e Kid, le spie stendono sul loro battello, fra la biancheria, la borsa con i documenti segreti. Un aereo aggancerà con un cavo la corda e si porterà così via la borsa con i documenti. Johnny, intanto, è in agguato

SHERLOCK HOLMES: L'ENIGMA DI REIGATE — di sir Arthur Conan Doyle

II. — Il colonnello Hayter invita nel Surrey il suo vecchio amico Watson che si farà accompagnare da Sherlock Holmes. La signora Thompson prepara le camere per gli ospiti che stanno per arrivare. Intanto, nella notte, un uomo si introduce in casa

Cesaroni per fuggire usò il passaporto di una donna

Chieti, venerdì sera.

Il passaporto usato dal bandito Cesaroni per fuggire in Venezuela, apparteneva alla signora Alfa Montanari, residente nella nostra città. Il bandito aveva falsificato quel documento, intestandolo ad Alberto Montanari: sotto tale nome, infatti, egli viveva nell'America latina.

Il passaporto era stato rubato alla signora Montanari, moglie del signor Alberto Zanioli, alcuni mesi fa durante un viaggio a Roma. Dalla macchina dei due coniugi, erano state asportate due valigie, contenenti tra l'altro il documento. Si ignora come il Cesaroni ne sia venuto in possesso.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

NOTIZIE DA MADRID SULLA CINEMATOGRAFIA SPAGNOLA

Un asino ubriacone in un film avventuroso

Le peripezie di una "troupe,, ai piedi della Sierra Nevada - Vittorio De Sica ritorna maresciallo in Andalusia - Due minuti di danza della Bardot

Madrid, venerdì sera.

Due vecchi taxi si trovano attualmente nella regione di Granada, a duemila metri d'altezza, ai piedi della Sierra Nevada. Questi due venerabili e pittoreschi veicoli sono lì per prendere parte alle riprese del film in lavorazione Taxi, roulotte e corrida, l'uno come attore, l'altro come... doppiatore.

Arrostiti dal sole

Questo film, di cui Louis de Funès è il protagonista, racconta l'epopea tragicomica di un conducente di taxi parigino in vacanza in Spagna. L'autista (Louis de Funès), conduce, nel suo taxi e nella rimorchiata roulotte, la moglie, il figlio e la famiglia di quest'ultimo, composta dalla moglie e di una figlia. Le avventure più stravaganti capitano a questa brava gente; ma ad esse si sono aggiunte, durante la lavorazione del film, avventure [illegible] più straordinarie non previste dalla sceneggiatore Jean Halain. E per caso,

Colombo Dominguez nel film «Pane, amore e Andalusia»

a causa di deficienza di benzina, i due taxi si trovarono in «panne», in aperta campagna, a 30 chilometri l'uno dall'altro. Questo incidente costò alla produzione un'inutile giornata di riprese.

Fu così che Louis de Funès e i suoi «partners», Paulette Dubost e Guy Bertil, all'oscuro degli effetti degli infrarossi e degli ultravioletti, si esposero imprudentemente ai raggi solari, il primo giorno di lavorazione a duemila metri d'altezza, e il giorno dopo si trovarono coi volto crivellato dai colpi di sole. Poiché nessun artificio di truccatura riuscì a eliminare subito quell'inconveniente, vennero perdute altre due giornate di lavoro.

Nel quartiere gitano

De Funès, originario spagnolo, non era più tornato al suo paese natale fin dalla prima infanzia, ma egli si esprime perfettamente nella lingua di Carmen Sevilla; ha voluto, giorni or sono, recarsi nel quartiere gitano d'Albaicyn e ha ballato con la celebre Gloria del Chacomonte, idolo degli amatori delle danze andaluse.

Un altro attore, il francese Raymond Bussières, un po' meno versato di don Louis nell'arte coreografica e nei dialetti spagnoli, ha già girato in Spagna un cortometraggio sui giardini dell'Alhambra. Un solo attore dà qualche preoccupazione al regista Hunebelle: l'asinello Pipo, di carattere alquanto indisciplinato. Una volta si son dovute sospendere le riprese perché Pipo, che aveva trovato di suo gusto un secchio di vino, era completamente ubriaco, e, poiché Pipo dovrà terminare in studio, a Parigi, i «raccordi» del film, Hunebelle ha deciso di acquistarlo. Gli costerà meno che rispedirlo in Spagna. Ma, finito il film, che se ne farà di Pipo? Vera Valmont, la «vamp» di Taxi roulotte e corrida, ha chiesto di adottarlo.

Pane e amore n. 4

A Siviglia è terminata la lavorazione di Pane, amore e Andalusia in cui, per la quarta volta, Vittorio De Sica ridiventa maresciallo (ma questa volta spagnolo), affiancato da Carmen Sevilla che è succeduta alla Lollobrigida e alla Loren. La messicana Columba Dominguez, l'italiano Paolo Stoppa, lo spagnolo Vicente Parra sono i loro partners. Il popolare ballerino Antonio (conosciutissimo anche in Italia) prende parte al film, in una parte muta, con un indiavolato fandango.

Antonio e Ludmilla

Lo stesso Antonio sostiene un ruolo importante in Luna di miele, girato a Madrid, sotto la direzione di Michael Powell. Un altro film molto coreografico Antonio interpreta, insieme con Rosita Segovia: L'amore stregone da Manuel De Falla. Inoltre, il popolare danzatore partecipa a Gli amanti di Teruel di Theodorakis. La vicenda di Luna di miele è moralissima: una giovane moglie (impersonata da Ludmilla Tcherina), durante un suo viaggio in Spagna, non si lascia tentare dal corteggiamento di Antonio e resta fedele a suo marito (Anthony Steel).

Una «zambra» di B. B.

Nessuno finora si era arrischiato, per lo schermo, a lanciarsi nei vortici della «Zambra», una danza tradizionale a due tempi riservata ai soli gitani purosangue. Ma Brigitte Bardot ha voluto tentare la difficile prova e ha proposto al regista Julien Duvivier di farle interpretare una «Zambra» nella principale scena del film La femme et le pantin che è stato in gran parte girato in Spagna.

* * *

Brigitte Bardot con il caratteristico costume andaluso che ha indossato per girare le scene di danza del film «La femme et le pantin» di Julien Duvivier

Oggi e domani alla radio

Concerto sinfonico diretto da Fulvio Vernizzi alle 21 sul programma nazionale - Nino Taranto nella rivista Chi sarà sarà (II progr., ore 21) - Alla tv: Il cuore e il mondo, commedia drammatica di Lorenzo Ruggi (ore 21)

VENERDI' 4 LUGLIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,3, Torino m. f. I). — Ore 13: Giornale - 45° Tour de France, servizio speciale - Carillon - 13,25: Album musicale - Lanterne e lucciole (13,55): punti di vista del Cavalier Fantasio - 14: Giornale - Listino Borsa di Milano - 14,15-14,30: Il libro della settimana «Il cuore è a sinistra», di Roberto Tremelloni, a cura di Ugoberto Alfassio Grimaldi - 14,30-16,15: Trasmissioni regionali - 16,50: Le opinioni degli altri - 16: Melodie e ritmi - 45° Tour de France [illegible] ... per voi: Oscar Carboni, Alma Danieli e Gianni Fiore con il complesso diretto da Franco Chiari - 18: Giornale - 18,15: Tutto il mondo è paese: colloqui tra italiani e inglesi. «La villeggiatura», programma realizzato in collaborazione con la BBC, presentano Annalisa Cecchi e Anthony Lawrence - 18: Terza pagina: «Vecchio e nuovo del Nuovo Mondo», a cura di Gian Paolo Callegari; «Concerto in miniatura», grandi artisti di ieri: pianista Ferruccio Busoni: Liszt: «Polacca in mi maggiore», Liszt-Paganini: «La campanella». Liszt-Verdi: «Parafrasi del Rigoletto» [illegible]

[illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

ROMA II (m. 355). — Ore 23,45-0,05: «Notturno dall'Italia», programmi musicali e notiziari.

TELEVISIONE

Ore 17-18: La Tv dei ragazzi: I racconti del naturalista, a cura di Angelo Boglione; Mio padre il signor Preside: «E' arrivato l'ambasciatore», telefilm, regia di Howard Bretherton. Interpreti: June e Sam Erwin, Ann Todd, Alvin James - 19,30: Telegiornale (edizione del pomeriggio) - 19,45: Lei e gli altri: settimanale di vita femminile, realizzazione di Cesare Emilio Gaslini - 20,05: Sintonia. Lettere alla Tv, a cura di Emilio Garroni - 20,40: Le facce del prisma (10 anni dell'OECE), a cura di Gianni Granzotto - 20,50: Telegiornale (edizione della sera) - 21,00: Carosello.

Ore 21: «Il cuore e il mondo», commedia drammatica in tre atti di Lorenzo Ruggi. Interpreti: Aldo Silvani, Evi Maltagliati, Lola Braccini, Paolo Ferrari, Adriana Asti, Fulvia Mammi e altri; regia di Mario Landi. La vicenda: Nel 1914, in una vecchia villa di provincia. [illegible] - Al termine: Telegiornale (edizione della notte).

SABATO 5 LUGLIO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 8: Giornale - Crescendo - 11: Canzoni del festival napoletano - 11,30: Musica da camera - 12,10: Orchestra Angelini - 13: Giornale - Tour de France - 13,25: Album musicale - 14: Giornale - 14,15: [illegible]

SECONDO PROGRAMMA. [illegible]

TERZO PROGRAMMA. [illegible]

TELEVISIONE. [illegible]

La Baker ad Acqui

ACQUI, venerdì sera. Josephine Baker, parteciperà assieme ad un complesso musicale della Rai ad una serata di gala che si terrà il 13 luglio nella Piscina termale di Acqui.

LE PRIME DEL CINEMA

Dagli intrighi di Saigon alla guerriglia degli Apaches

Titolo: UN AMERICANO TRANQUILLO.
Regista: Joseph L. Mankiewicz.
Interpreti: Audie Murphy, Michael Redgrave, Claude Dauphin, Giorgia Moll.

Tratto dal noto romanzo di Graham Green, «The quiet american», si svolge nella Saigon del 1954, sconvolta dalla guerra civile, e racconta un conflitto di idee, di psicologia e di sentimenti fra un gelido inglese di tipo intellettuale e un giovane e ingenuo americano, detto per ironia «tranquillo». Quest'ultimo vagheggia la costituzione di una «terza forza» buona a far evitare in Indocina la scelta tra comunismo e colonialismo. L'inglese scettico non ha nessuna fiducia in questo disegno, e la tensione fra i due s'acuisce per colpa d'una bella indocinese, amata da entrambi.

Accade che l'inglese, lasciatosi sobillare dai comunisti clandestini, ritiene il rivale colpevole di alcuni attentati terroristici che hanno squassato Saigon; sicché diventa docile cosa nelle mani di quelli che vogliono la testa dell'americano, e l'avranno.

La conclusione, diversa da quella del romanzo, ha un colorito propagandistico, che tuttavia non guasta l'abile condotta del film, spettacolare e al tempo stesso finemente psicologico. Lo interpretano assai bene il superdecorato Audie Murphy nella parte congeniale dell'americano idealista, il compassato Michael Redgrave in quella, antitetica, dell'inglese intellettualoide, l'ottimo Dauphin e tutti gli altri. Ottima la fotografia di Robert Krasner che ha tratto suggestivi partiti dagli esterni indocinesi.

Titolo: IL FORTE DEL MASSACRO.
Regista: Joseph Newman.
Interpreti: Joel McCrea, Forrest Tucker, Susan Cabot.

Un abile seppur convenzionale film di indiani, narrante l'odissea d'uno squadrone di cavalleggeri statunitensi perduti nel deserto roccioso ed esposti alle tremende insidie degli indiani Apaches. Li guida un sergente che ha tutte le virtù del grande condottiero meno quella della prudenza. Avendogli gli indiani orbato della moglie e dei figlioletti, egli giura ch'egli covi un amaro risentimento contro quella schiatta. Tuttavia esagera nello sterminio, inimicandosi gli uomini che lo ritengono un sanguinario. Quel che è peggio, trascinato dall'odio, egli porta i suoi soldati a inutili quanto terribili cimenti.

Lo squadrone per colpa sua si riduce quasi a nulla; tanto che l'ultimo superstite, quantunque consapevole del dramma umano che si nasconde dietro il contegno del sergente, sente a un certo punto il dovere militare di fermarlo con una fucilata. Molte scene di battaglia in un pittoresco paesaggio avvalorato dai colori e dal cinemascope.

p.

Titolo: SIERRA.
Regista: Alfred E. Green.
Interpreti: Audie Murphy, Wanda Hendrix, Burl Ives, Dean Jagger.

Costretto a nascondersi tra le montagne per non aver potuto dimostrare di essere innocente dell'omicidio attribuitogli, Stephen Hassard, conduce da quindici anni una vita solitaria con il giovane figlio Ringo, dando la caccia a un'imprendibile mandria di cavalli selvaggi. Ma un incidente occorso al padre, e contemporaneamente l'arrivo della giovane Rita smarritasi in quel deserto, induce Ringo a riallacciare i rapporti con il consorzio umano. I primi approcci non sono molto propizi: il giovane, derubato di alcuni puledri, finisce in prigione per aver cercato di farsi giustizia da solo, mentre si scopre che egli è il figlio di colui che lo sceriffo vanamente ricercava da tanti anni. Fuggito Ringo dal carcere, tutto il paese si pone alle sue calcagna per catturarlo con il padre e con altri fuorilegge unitisi al giovane.

Si arriva alla stretta finale: e quando già gli inseguiti, scovati dagli uomini della legge, hanno la corda al collo, l'intrepida Rita, che si era più volte adoprata in favore di Ringo, dimostra luminosamente l'innocenza del vecchio Hassard, il quale potrà continuare così ad allevare quei cavalli che vanamente aveva inseguito con il figlio per tutta la durata del film. Un western modesto, un po' vecchiotto, ma piacevolmente movimentato. Technicolor.

Vico

Sfida alla polizia

IV. — Uscito di prigione nel 1883, all'età di [illegible] anni, il pallido e smilzo vagabondo Marquelet, detto «Senza Pietà», dichiara guerra alla società e si associa ad un disertore dell'esercito belga, certo Cornet, detto «Tèi-nen», per andare a svaligiare la cassaforte delle Raffinerie Parigine. Ma la cassaforte che i due trovano è di nuovo tipo e inattaccabile con i mezzi da essi posseduti, perciò devono tornarsene con le pive nel sacco. Non per questo disarmano e nella notte tra il 14 e il 15 ottobre, i due si portano a Neuilly, e fanno man bassa nella casa del notaio Tollut, poi nella notte dal 19 al 20, in compagnia di un terzo individuo, certo Franck, detto «Il Lottatore», sempre a Neuilly, svaligiano la casa del signor Rouvenat. La polizia si mette in moto anche per calmare le ansie degli abitanti di Neuilly. Franck rinuncia alla sua parte di palo ed è sostituito da Delbarry. Con lui i due [illegible] ritornano a Neuilly la notte del [illegible] al 23 per rubare in casa del signor Cheret. Buon per loro che la porta d'ingresso resiste e debbono rinunciare al proposito, altrimenti avrebbero dovuto affrontar le ire del padrone di casa che li attendeva in agguato, armato di rivoltella.

Marquelet, Cornet e Delbarry vogliono cancellare l'onta dello scacco subito e la notte dal 24 al 25 ottobre decidono di ritornare a Neuilly. «Questa volta — dichiara Marquelet — faremo un tale colpo che sbalordirà la polizia stessa. Proprio davanti al commissariato vi è una tabaccheria: ebbene, noi la svaligeremo in barba al commissario Vérillon». Verso mezzanotte i tre delinquenti si trovano davanti alla tabaccheria ed esaminano attentamente le ante che ne ricoprono la facciata, cercando un punto debole per iniziare il loro lavoro. Ma ecco che, improvvisamente, sbuca dall'angolo della via una carrozza nella quale si trovano il commissario Vérillon, il brigadiere Wahl e gli ispettori Leclère e Yet. Essi ritornano da una ronda e riportano a casa un ubriaco, il quale, pretendendo di metterli al riparo da quelli «della banda di Neuilly», li ha fatti camminare tutta la serata. Scorgendo le ombre sospette dei tre fermi davanti alla tabaccheria, i poliziotti saltano dalla vettura gridando: «Polizia! Le vostre carte! Avvicinatevi!» Ma i tre non si muovono. Allora il commissario Vérillon si fa avanti di scatto e afferra Delbarry per le braccia. Marquelet e Cornet si tirano subito in disparte. «Vi ordino di restare qui!» grida il commissario. Ma i due, senza tenere conto dell'ordine, continuano ad allontanarsi. Ad un tratto si fermano, fanno un brusco dietro-front e aprono immediatamente il fuoco sugli agenti di polizia. Una pallottola raggiunge e colpisce il brigadiere Wahl, ma fortunatamente buca soltanto gli abiti. Un'altra pallottola [illegible] e ferisce alla gamba destra lo stesso commissario Vérillon. Senza spaventarsi, benché il sangue coli abbondantemente dalla sua ferita, il commissario Vérillon tiene sempre fermo per le braccia il compare Delbarry, anzi fa in modo da tenerselo davanti a guisa di scudo, mentre gli ispettori Leclère e Yet, sparando a loro volta, si gettano all'inseguimento di Marquelet e Cornet.

La banda di Neuilly

Segue: La bella Elisa

ULTIME NOTIZIE

Convocati i ministri a Parigi

De Gaulle prepara l'incontro con Dulles

Il Segretario di Stato giunge oggi con un gruppo di collaboratori - Le conversazioni che iniziano domattina riguarderanno due temi principali: la Nato e il "Club atomico"

Dal nostro corrispondente

Parigi, venerdì sera.

Alle 21,30 di ieri, quando il «Caravelle» in cui si trovava il generale De Gaulle toccò terra a Orly, molte persone respirarono con sollievo perchè avevano tremato per la sua vita durante il suo recente viaggio in Algeria. Il ministro André Malraux, al cui fianco eravamo due giorni fa durante il pranzo offertogli dai giornalisti esteri di Parigi, diceva la sua inquietudine: «Il generale passeggia liberamente in mezzo alla folla in Algeria. Ciò corrisponde al suo carattere e al suo coraggio per i quali, appunto, lo ammiriamo ma bisogna sempre temere il gesto di un pazzo. Sarebbe una catastrofe».

Ora il viaggio in Algeria è finito e stamane alle undici una breve riunione si svolge alla Presidenza del Consiglio. Vi partecipano i più intimi collaboratori del Capo del governo, e il ministro degli Esteri Couve de Murville con alcuni tecnici. Ufficialmente si tratta soprattutto di preparare l'incontro fra il generale De Gaulle e l'americano Foster Dulles, che arriva a Parigi nel pomeriggio con parecchi collaboratori. Ma è evidente che anche un primo bilancio, sia pure rapido, del viaggio in Algeria sarà fatto.

Stamane sono pubblicati dal *Journal Officiel* i tre decreti relativi alla riforma elettorale annunciata da De Gaulle, che stabiliscono anche in Algeria un collegio unico, dànno il voto alle donne e ordinano l'elaborazione delle liste elettorali in cui dovranno figurare tutti i cittadini senza distinzione. I giornali mettono in evidenza anche gli altri provvedimenti che il generale De Gaulle annunciò nel discorso di ieri, osservando che egli prevede almeno dieci anni per realizzare in Algeria le riforme indispensabili a un migliore benessere della popolazione: «Non è nulla rispetto alla storia, ma è molto per un uomo», osserva un quotidiano che, come molti altri, mette in rilievo le parole del capo ribelle Fehrat-Abbas, secondo cui «c'è, con De Gaulle, qualche cosa di cambiato».

Che «qualche cosa di cambiato» ci sia, se ne renderà conto anche Foster Dulles nelle conversazioni che avrà con il generale fin da domani mattina. Il ministro americano arriva a Parigi accompagnato tra gli altri da Burt Elbrick, sottosegretario di Stato permanente incaricato delle questioni europee, da P. Farley, assistente speciale per i problemi del disarmo e le questioni nucleari, e da Loram, incaricato delle questioni occidentali al Dipartimento di Stato. La qualità di queste personalità che accompagnano Foster Dulles basta ad indicare gli argomenti che verranno trattati in special modo: l'ammissione della Francia nel «Club atomico» e il posto della Francia in seno al Patto Atlantico.

Negli ambienti politici e diplomatici parigini non si nasconde che il compito del generale De Gaulle non sarà facile. Per quanto riguarda il club atomico infatti le informazioni da Washington dicono chiaramente che gli Stati Uniti non desiderano ammettere altri membri nel «Club atomico» per non compromettere il già fragile equilibrio nucleare realizzato fra i tre primi Paesi che posseggono la bomba (Stati Uniti, Russia e Gran Bretagna).

i. m.

Michèle Morgan colta dal fotografo nella bottega di un antiquario di Portofino. L'attrice è giunta ieri nella ridente cittadina della Riviera ligure per prendere parte al film «Racconti d'estate» (Telefoto a «Stampa Sera»)

CON IL SUO ULTIMO FILM GIRATO IN AMERICA

La Magnani ha conquistato ieri sera il pubblico del festival di Berlino

La nostra attrice è già considerata come sicura vincitrice del premio per la migliore interpretazione femminile - «Selvaggio è il vento», si svolge nell'ambiente degli emigrati italiani negli Stati Uniti Accomunati nelle lodi anche i due interpreti maschili del dramma, Anthony Quinn e Anthony Franciosa

Nostro servizio particolare

Berlino, venerdì sera.

Ieri sera Berlino ha decretato ancora una volta il trionfo di Anna Magnani, e non è da escludersi che sino da ieri sera alla possa legittimamente considerare come suo il premio per la migliore interpretazione femminile che verrà consegnato al termine del Festival cinematografico di Berlino. Questo Festival nella sua ottava edizione si era tenuto, in verità, su di un livello alquanto mediocre. La mediocrità nei giorni scorsi era stata alquanto attenuata solo dalla presentazione del film francese «La legge è la legge», interpretato da Fernandel e Totò.

Ieri sera quindi c'è stata la vera e propria impennata, la presentazione di un'opera che forse passerà alla storia della interpretazione cinematografica: Wild is the wind («Selvaggio è il vento») con Anna Magnani, Anthony Quinn e Anthony Franciosa. Diciamo subito che in questo film diretto dall'anziano regista George Cukor — il quale, se la memoria non c'inganna si cimentava per la prima volta con un soggetto e un ambiente del genere — quello che conta è l'interpretazione, e che se Anna Magnani è stata grande, i due attori che le facevano corona sono stati alla sua altezza.

Quel che conta di meno invece è il soggetto: puro e semplice espediente perchè la forza interpretativa degli attori, e principalmente di Anna Magnani, possa esplodere.

Gino, un emigrato italiano divenuto ricco fattore, ritorna in Italia per compiervi un atto che molti emigranti ritengono si possa compiere solo nel paese natio: prendervi moglie. Questo desiderio in Gino ha però un carattere morboso, in quanto egli intende trovare in vita l'immagine della sua prima moglie Rossana morta tra gli stenti e le fatiche, quando ancora egli non era divenuto un ricco fattore del Nevada.

Fatalmente in Italia la sua scelta cade sull'unica donna che a Rossana possa assomigliare: Gioia, la sorella di questa. Egli la sposa e la porta con sè nel Nevada. Ma Gioia, pur nella sua erompente vitalità, pur nella sua elementare concezione della esistenza, fa presto ad accorgersi che il marito attraverso lei continua ad amare la sorella. E ciò nella grande casa solitaria, nella delusione e nel desiderio di trovare un affetto vero in un mondo nuovo ed estraneo, spinge Gioia ad avvicinarsi al figlio adottivo di Gino, Benedetto.

Vengono così a crearsi i presupposti per l'esplosione e per il cozzo di tre caratteri fondamentalmente diversi: Gino, interpretato da Anthony Quinn, classico tipo di introverso, chiuso nel suo sterile amore per qualche cosa che non esiste più, per qualche cosa che si frappone inelutabilmente tra lui e la realtà; Benedetto, interpretato da Anthony Franciosa, giovane solitario e assetato sotto molti aspetti infantile, bisognoso di affetto, estraneo alla casa e al padre adottivo, di cui non comprende il dramma; e finalmente Gioia, Anna Magnani, in cui confluiscono due sentimenti disparati ma entrambi tesi verso la medesima direzione: il desiderio d'amore e la delusione per non essere amata o, peggio ancora, di essere amata non per se stessa, ma come se ella fosse un'altra. La tragedia esplode, ma non si conclude.

Come un critico tedesco ha osservato al termine della presentazione, oggi non viviamo più all'epoca di Fedra; i tempi sono cambiati, e gli esseri umani non amano più la tragedia nè come spettatori nè come protagonisti. Il film, infatti, si chiude su una nota disperata: Gino comprenderà di dover trovare in se stesso la forza di strapparsi al suo assurdo amore per ciò che più non esiste, e forse per Gioia spunterà quell'alba sentimentale cui essa tende con tutte le forze della sua natura primitiva.

Come si è detto: una pretesa all'interpretazione che va al di là di ogni elogio. Con quel materiale umano il regista ha proceduto sul velluto, solo preoccupandosi di contenere, e in qualche punto contenendo anzi un po' troppo.

Ma quando Anna Magnani compare sullo schermo non c'è più regista che tenga. Anna Magnani riempie di sè la scena e offusca tutti gli altri, toccando ad una ad una con una progressione quasi inevitabile, tutte le corde più riposte del suo composito personaggio

Pierre Barastier

Signora stritolata dal treno a Milano

Milano, venerdì sera.

Una grave sciagura è avvenuta stamane sotto la tettoia della Stazione centrale: una anziana signora ha tentato di salire sul «direttissimo» per Venezia, che s'era già mosso in moto, ma è caduta ed è finita sui binari, rimanendo orribilmente stritolata dalle ruote del convoglio.

Lo spaventoso episodio è avvenuto esattamente alle 11,20. Il treno per Venezia s'era appena messo in moto quando sul marciapiedi è giunta una donna che portava una grossa valigia. La signora è riuscita a raggiungere l'ultima vettura del convoglio ed ha cercato di aprire uno sportello saltando sul predellino; ma, a causa della valigia, ha perso l'equilibrio ed è precipitata con un grido sui binari, sotto le ruote. Il treno è stato immediatamente fermato, ma purtroppo non c'era più nulla da fare. La sventurata è stata poi identificata per Eugenia Del Poro di 62 anni, residente ad Alassio.

Cadavere rinvenuto presso una centrale elettrica

Saint Vincent, venerdì sera.

Stamane, alla Centrale elettrica di Saint Clair, è stato rinvenuto il cadavere di un uomo da parte di alcuni operai che erano intenti a lavori di ripulitura della griglia. Si tratta di tale Giovanni Felice Merivot, di 58 anni, da Fonis-Baraveyes. Si è accertato trattarsi di suicidio: lo sventurato era malato da tempo.

Il maltempo in Piemonte

Furiosa grandinata nella valle del Tanaro

La zona più colpita è stata quella di Isola d'Asti Cadute di fulmini su cascine - Anche il Biellese e il Canavese flagellati da violenti temporali

Asti, venerdì sera.

La grandine abbattutasi nel pomeriggio di ieri sull'Astigiano ha causato notevoli danni alle colture agricole. Il temporale ha investito la valle del Tanaro colpendo i comuni di San Martino Alfieri, Motta, alcune frazioni di Costigliole e Isola d'Asti, dove la grandine ha provocato danni alla vite, al granoturco e ai pomidoro.

La zona più colpita è stata quella di Isola d'Asti, specie le frazioni Chioppa e San Pietro, dove il raccolto è andato perduto per il 40 per cento. In questa zona la grandine, dopo due ore dalla sua caduta, biancheggiava ancora nel fondovalle come se avesse nevicato. I tecnici dell'Ispettorato agrario si sono portati nella zona colpita per l'accertamento dei danni.

Il temporale, caratterizzato da tuoni e lampi si è pure abbattuto su altri comuni. Un fulmine ha colpito a Montaldo Scarampi il cascinale dell'agricoltore Giovanni Squillari, incendiando foraggi e attrezzi agricoli per un danno di circa un milione di lire. A Rocca d'Arazzo, per autocombustione, si è incendiato il fienile del contadino Evaristo Gileppa. Le fiamme hanno distrutto un quantitativo di fieno e paglia e il tetto della casa. I vigili del fuoco hanno dovuto lottare quattro ore per domare le fiamme.

L'intero BIELLESE stanotte è stato flagellato da un violentissimo temporale che ha raggiunto la massima intensità alle prime luci dell'alba. In diverse località sono segnalate grandinate di cui la più notevole si è avuta nel territorio del comune di Roppolo: i danni sono notevoli.

A Biella stamane la temperatura era di appena 16 gradi. Nell'alta Valle del Cervo un fulmine si è abbattuto su una baita e dopo avere forato il tetto si è scaricato in cucina, fondendo due grandi paioli di rame. Il proprietario della baita, Annibale Cravetta in quel momento, fortunatamente, era in un altro locale.

Forti raffiche di vento alla velocità di 80-100 chilometri orari si sono abbattute ieri su tutto l'OVADESE, la valle d'Orba e la valle Stura. Sul Turchino persiste una fitta nebbia. La temperatura oscilla sui 18 gradi.

I violenti temporali del pomeriggio di ieri e di questa notte hanno sensibilmente fatto abbassare la temperatura in tutto l'alto CANAVESE. Nel solo comprensorio però di Belmonte sono entrate in azione le batterie antigrandine che hanno sparato centinaia di razzi. In nessuna zona dell'alto Canavese sono segnalati danni per grandine. Essa è caduta soltanto nel comune di Canischio, ma in grani piccoli e in quantità limitate.

Due scosse di terremoto stamane presso Benevento

BENEVENTO, venerdì sera.

Due scosse di terremoto, entrambe in senso ondulatorio, sono state avvertite questa mattina alle ore 9,25 nel territorio del Comune di Apice, che dista circa 24 chilometri dal capoluogo. Il movimento tellurico, che è stato della durata di pochi secondi, ha determinato molto panico tra la popolazione che si è riversata nelle strade. Non vengono segnalati danni.

Cassette piene di esplosivo in una casa disabitata

Asti, venerdì sera.

In una casa disabitata di via Petrarca, di proprietà di tale Mario Grillandini, alcuni muratori, mentre procedevano alla demolizione di una parete, rinvenivano, in una stanza al pianterreno, alcune cassette di esplosivo. Subito avvertivano i carabinieri, che visitavano tutti i locali della casa, scoprendo un vero e proprio arsenale. Sono stati infatti rinvenuti alcuni moschetti, pistole, bombe a mano, due chilogrammi di esplosivo plastico, un chilogrammo di tritolo, cassette di cartucce per moschetti e altro materiale.

Si presume che il materiale sia stato abbandonato in quel luogo durante la lotta partigiana.

Al tribunale di Cuneo

Stilata di testimoni al processo delle "firme"

La singolare figura del vecchio conte Gian Mario Salussoglia - Teste colta da malore - La deposizione del direttore della Cassa di Risparmio di Fossano

Cuneo, venerdì sera.

(g. m.) L'udienza di stamane al «processo delle firme» si è iniziata con una domanda del presidente Baretti al maggiore imputato, il geom. Manera, al quale ha contestato un preteso furto di gioielli d'ornamento personale della defunta contessa Maria Luisa Samminiatelli. Il Manera ha esibito un cofanetto contenente molti gioielli: cammei, braccialetti, eccetera, che afferma avuti in dono dal conte Gian Carlo Salussoglia, per la premurosa assistenza prestata alla di lui consorte. Il cofanetto con le gioie è stato consegnato ieri dai difensori del Manera alla contessa Dho, a titolo di risarcimento danni.

L'ing. Vittorio Daviso di Fossano ha deposto sulla «nullità assoluta» in cui era considerata la figura del vecchio conte Salussoglia, che era un semplice impiegato di banca. Il fittavolo della contessa, Giovanni Bertinetti di 62 anni, è stato fatto oggetto di un fuoco di fila di domande da parte dei giudici e dei difensori circa le modalità della firma apposta dal Manera sotto le ricevute dei fitti.

Il Manera tiene a precisare che prima dell'atto di cessione nel '43, a suo favore dell'intero patrimonio del conte, firmava «per il conte stesso»; poi si ritenne in perfetta regola, firmando direttamente come proprietario. Il teste non ricorda. La nobildonna Paola Federico di Villalba definisce il Salussoglia come un vanesio, affetto da «mania della nobiltà»; in aula si sostiene, fra l'altro, che il Salussoglia non aveva alcun titolo nobiliare. Il generale Clivio Camillo dice che il conte Salussoglia magnificava la bontà e la gentilezza del Manera.

Egli si curava poco dei suoi interessi; non aveva molta intelligenza. Il gen. Clivio non ricorda più se il Manera gli avesse detto o meno che il conte gli aveva regalato la biblioteca.

A questo punto dovrebbe comparire Giovanna Tesio, la moglie del fittavolo Bertinetti. Una teste importante. L'usciere ne fa ricerca, ma è scomparsa perchè colta da malore. Il P.M. brontola: «Tutti malati quando si tratta di venire in tribunale!». Della Tesio vengono lette le importanti dichiarazioni raccolte dalla contessa Samminiatelli, la quale aveva promesso di lasciare alla famiglia della fittavola tre milioni di titoli depositati in una cassetta della Cassa di Risparmio; quella stessa cassetta di cui si fa carico di abusiva asportazione al Manera.

La cuoca dei patrizi, Rosa Cometti, narra che tanto lei come la domestica Maria Picco erano presenti quando il 21 febbraio '43 venne festeggiato il compleanno del vecchio conte. Erano intervenuti al pranzo i coniugi Manera e altri due amici. Era lo stesso giorno in cui fu fatto il famoso atto di cessione. La cuoca non vide però altri e tanto meno il notaio Bolla. Comunque non esclude che siano potute entrare altre persone a sua insaputa. Negli ultimi tempi, specie dopo la morte della contessa, il conte era diventato «come un bambino».

Importante è la dichiarazione del dr. Giovanni Squarotti, direttore della Cassa di Risparmio di Fossano. Egli sa che un giorno un suo fattorino, il signor Arese, portò a casa del conte Salussoglia le polizze di estinzione della cassetta di sicurezza. Tali polizze vennero consegnate al geom. Manera; il fattorino attese fuori della stanza del conte; il Manera restituì poi le polizze firmate dal conte, che autorizzava il suo fido amministratore a servirsi della cassetta. Nessuna intesa era venuta prima del fatto tra il conte e il dr. Squarotti in merito alla questione cassetta-polizze. La cassetta, afferma il dr. Squarotti, non fu asportata dall'istituto bancario.

Il medico-chirurgo dott. Cesare Garlier, di Genola, conferma quanto depose in istruttoria: egli aveva saputo dal dr. Federico Salussoglia di pretese appropriazioni del Manera ai danni del conte e che il Manera stesso aveva acquistato una cascina di 30 giornate per soli tre milioni, peraltro non pagati, estinguendo il debito con prestazioni di spesa giornaliere a favore del patrizio.

Il Presidente dr. Baretti sospende poi per dieci minuti l'udienza, dopo l'escussione del teste Giuseppe Fissolo, un inserviente assunto dal Manera in casa del conte Salussoglia. Costui dice che il geom. Manera era giunto col parroco poco dopo che il vecchio conte era spirato e ricorda pure una precedente strana visita del nipote del conte, il dr. Federico, colui che è stato l'iniziatore dell'attuale causa. Il Fissolo ricorda che aveva sentito in quell'occasione il vecchio conte che ripeteva per tre volte «No, no, no!» rivolto al nipote: era entrato in quello istante ed aveva visto il dott. Federico mettere in tasca una penna e agitare un foglio dinanzi allo zio.

L'escussione dei testi volge al termine. Nel pomeriggio avrà inizio l'attesa discussione.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Ieri al processo di Cuneo. Da sinistra: il consulente prof. Ghio, il prof. Sorrentino, direttore della polizia scientifica di Roma. A destra, il consulente prof. Benini (f. Moisio)

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	3	4
[illegible]	62 10	62 —
[illegible]	62 —	61 90
[illegible]	61 25	61 25
[illegible]	96 90	96 675
[illegible]	96 40	96 575
[illegible]	83 575	83 575
[illegible]	85 475	85 475
[illegible]	96 40	96 60
[illegible]	96 30	96 50
[illegible]	77 70	78 —
[illegible]	77 40	77 90
[illegible]	90 90	91 20
[illegible]	90 60	91 —
[illegible]	86 75	87 05
[illegible]	86 65	86 80
[illegible]	100 75	100 75
[illegible]	100 —	100 —
[illegible]	99 15	99 25
[illegible]	98 10	98 10
[illegible]	97 70	97 85
[illegible]	97 50	97 65
[illegible]	97 25	97 40
[illegible]	97 25	97 40
OBBLIGAZIONI		
[illegible]	93 10	93 10
[illegible]	95 90	96 20
[illegible]	95 —	95 70
[illegible]	96 15	96 15
[illegible]	86 30	86 30
[illegible]	102 —	109 —
[illegible]	240 —	240 —
[illegible]	120 —	120 —
[illegible]	—	—
[illegible]	93 70	93 70
[illegible]	103 90	104 50
[illegible]	91 10	91 10
[illegible]	94 20	95 90
[illegible]	90 —	90 —
[illegible]	91 —	91 10
[illegible]	91 50	91 50
[illegible]	91 90	91 90
[illegible]	92 50	92 30
[illegible]	94 75	94 50
[illegible]	91 —	91 —
[illegible]	94 —	94 —
[illegible]	84 —	84 —
[illegible]	83 —	83 —
[illegible]	97 —	97 —
[illegible]	85 90	85 90
[illegible]	96 50	96 50
[illegible]	95 50	95 50
[illegible]	95 50	95 50
[illegible]	97 80	97 80
[illegible]	94 30	94 85
[illegible]	97 60	98 —
[illegible]	98 50	98 50
[illegible]	95 60	95 80
[illegible]	97 —	97 —
[illegible]	94 05	94 50
[illegible]	94 50	94 55
[illegible]	94 20	94 60
[illegible]	91 75	92 50
[illegible]	92 50	92 50

Titolo	3	4
[illegible]	95 30	95 60
[illegible]	95 60	95 40
[illegible]	95 225	95 325
[illegible]	99 75	99 75
[illegible]	102 50	102 75
[illegible]	103 40	103 30
[illegible]	103 20	104 20
[illegible]	104 30	104 40
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	102 —	109 —
[illegible]	105 —	105 —
[illegible]	105 —	103 —
[illegible]	104 —	104 —
[illegible]	104 —	104 —
[illegible]	105 40	105 40
[illegible]	102 80	102 80
[illegible]	97 85	97 85
[illegible]	100 50	100 50
[illegible]	102 25	102 35
[illegible]	98 —	98 —
[illegible]	101 80	101 80
[illegible]	102 30	102 40
[illegible]	99 50	99 50
[illegible]	95 —	95 20
[illegible]	97 40	97 60
[illegible]	98 —	98 —
[illegible]	92 75	92 10
[illegible]	98 70	98 70
[illegible]	97 90	97 90
[illegible]	98 80	98 —
[illegible]	93 175	93 50
[illegible]	93 75	93 15
[illegible]	[illegible]	97 70
[illegible]	[illegible]	95 95
[illegible]	94 40	94 85
[illegible]	97 80	98 —
[illegible]	95 80	95 60
[illegible]	93 —	93 —
[illegible]	96 —	96 —
AZIONI PER CONTANTI		
TESSILI E MANUFATTI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	10500	10550
[illegible]	1395	1444
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	2650	2700 n
TRASP., ASSIC., FINANZ.		
[illegible]	67 50	67 50
[illegible]	27150	27275
[illegible]	—	19800
[illegible]	2393	2395
[illegible]	—	4150 n
[illegible]	1568	1575
[illegible]	—	—
[illegible]	1130	1164
[illegible]	2425	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—

MINERALI-ESTRATTIVI	3	4
[illegible]	—	—
[illegible]	2130	—
[illegible]	1160	1175
METALMECCANICI		
[illegible]	—	—
[illegible]	469 —	452 —
[illegible]	251 —	252 —
[illegible]	633 75	637 50
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	770 —	765 n
[illegible]	15 075	15 20
[illegible]	—	—
[illegible]	395 —	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1176	1183
[illegible]	785 —	—
ELETTRICI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	927 —	—
[illegible]	—	—
[illegible]	2722	[illegible]
[illegible]	1342	1345
[illegible]	—	1313 n
[illegible]	1336	1327 n
[illegible]	—	—
ALIMENTARI		
[illegible]	[illegible]	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	153 —	155 —
[illegible]	—	—
DIVERSI		
[illegible]	—	—
[illegible]	4025	—
[illegible]	3103	3080
[illegible]	12700	12750 n
[illegible]	1910	1915
[illegible]	2695	2700
[illegible]	—	—
[illegible]	505 —	490 n
CHIMICI		
[illegible]	1389	1393
[illegible]	845 —	850 —
[illegible]	—	—
[illegible]	7650	—
[illegible]	3310	3285
[illegible]	1653	1662
[illegible]	—	—
[illegible]	1993	2075
[illegible]	397 —	401 50
[illegible]	195 —	194 —
IMMOBILIARI		
[illegible]	5350	5350
[illegible]	—	—
[illegible]	531 —	531 —
[illegible]	—	—

A TORINO — La settimana si conclude con una buona indicazione di sostenutezza. Sono brillanti le Montecatini e le Viscosa che presentano netti vantaggi dai prezzi di ieri. Il complesso del mercato, attraverso qualche contrasto, termina con minori indicazioni di miglioramento.

Titoli di Stato e obbligazioni sono sorretti da compere vivacissime operanti su tutti i settori.

Nel dopoborsa, affari scarsi e mercato resistente.

Diritti: Snia 87; Cartiera Italiana 92,30; Beni Stabili 308; Ceramica Pozzi 42. Tutti questi valori sono quotati ex-opzione.

Prezzi fatti per obbligazioni non ancora quotate ufficialmente: Eni 6 per cento 1958 lire 92,30; Iri 6 per cento 1958 lire 94,45.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: Dollaro Usa 624; dollaro canadese 640; franco svizzero 145,70; fiorino olandese 162,65; franco belga 12,35; franco francese 138,15; sterlina G. B. 1747; marco germanico 148,70; scellino austriaco 24,05.

Prezzi ufficiali delle valute raccolti fuori borsa: Sterlina oro 5900-6100; marengo svizzero 4800-4900; sterlina carta unitaria 1740-1770; dollaro carta USA 620-634; franco svizzero 145,25-146,25; franco francese 138-140; oro fino 702-712; argento 18,75-19,25.

A MILANO — La sostenutezza delle precedenti riunioni, si è oggi tramutata in un violento rovesciamento di tendenza, dovuto a un inatteso afflusso di ordini di acquisto, e in parte ad opera delle ricoperture dello scoperto. Infatti, fin dall'esordio, e poi per tutta la durata della seduta, la richiesta risultava in netta prevalenza sull'offerta, il che tonificava le quotazioni dei principali titoli azionari.

Particolarmente in ripresa apparivano la Centrale, Bastogi, Finsider, i mercuriferi Amiata e Siele, i telefonici e specialmente la Teti che arrivava a 3220, ed infine la Rinascente e la Pirelli.

Nel settore del reddito fisso, un denaro sempre più attivo risollevava ancora le quotazioni, specie nei Buoni del Tesoro novennali e nelle obbligazioni parastatali.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 19.300; Bastogi 1575; Finelettrica 1150,50; Finmare 481; Finsider 658; Invest 2460; La Centrale 8115; Sviluppo 1580; Assicurazioni Generali 27.290; Ras 7880; Ferr. N. Ord. 3985; Châtillon 2650; Cantoni 11.690; Cucirini C. C. 7100; De Angeli 3210; Gavardo 3150; Lanificio Rossi 3190; Lanif. e Canap. 597; Rotondi 18.000; Snia Viscosa 1440; Un. Manifatture 28.500; Dalmine 1560; Ilva 483; M. Amiata 5100; Montecatini 2032; Montepani 1180; Siele 5390; Bianchi 399,50; Fiat 1183; Nebiolo 18,15; Sade 1530; Cieli 2816; Dinamo 2890; Edison 2030; Bresciana 2735.

Sarda 3650; Valdarno 2790; Emiliana 3850; Subalpina 2735; Magneti Marelli 790; Ercole Marelli 401,50; Orobia 2000; Romana Elettr. 2783; Sesa O.P.T. 2461 (ASSGB); Sip 1347; Marideleltr. 1313; Stet 2397; Tecnomasio 1900; Teti A 3220; Teti B 2200; Terni 252,50; Unes 402,50; Vizzola 3435; Dist. Italiane 5680; Eridania 4162; Rom. Zucch. 425; Anic 2400; Italgas 1392; Liquigas 402; [illegible] 7640; Pibigas 105; Rumianca 1855; Saffa 2347; Andes 2395; Beni Stabili O.P.T. 2850 (A.S.S.G.R.); Immobiliare 381,50; Risanamento 8918; Cartiere Burgo 12.740; Ciga 3000; Eternit 4060; Italcementi 12.170; La Rinascente 187; Pirelli S.p.A. 3500; Pirelli e C. 3638; Mittel 4200; Edison Volta ord. 1745; Edison Volta pref. 2120.

Prezzi informativi: sterlina oro (vecchio) 5775-5975, (nuovo) 5650-5850; marengo 4475-4675; sterlina unitaria 1740-1760; dollaro carta 622-624; franco svizzero 145,50-146; franco francese 137,50-139,50; oro fino 706-710; argento 18,80-19,30.

Banconote — Prezzi ufficiali: dollaro Usa 624; dollaro canadese 648,25; sterlina 1746,00; franco svizz. 145,75; franco francese 138,125; franco belga 12,505; fiorino olandese 163,75; marco germanico 148,75; scellino austriaco 24,04; peseta spagnola 11,30; escudo portoghese 21,90; corona danese 90,125; corona svedese 119,35; corona norvegese 88; dinaro jugoslavo 0,80.

A GENOVA — Chiusura di settimana abbastanza sostenuta. La seduta si apre calma con qualche interesse sui valori principali. Alla compilazione del listino un favorevole denaro interessa tutti i valori che chiudono in netta ripresa.

Alcuni prezzi: Centrale 8120; Generali 27.380; Viscosa 1445; Fiat 1184; Officine Elettriche 3880; Cutini 2030; Cieli 2830; Edison 2030; Mira Lanza 7830; Eridania 4172; Industrie Zuccheri 17.875.

A FIRENZE — Sono ancora le Montecatini che tengono alto il tono del mercato. Migliori anche Viscosa e Fiat.

Alcuni prezzi: Bastogi 1570; Centrale 8100; Fondiaria Vita 8790; Fondiaria Incendio 4390; Viscosa 1440; Fiat 1183; Montecatini 2036; Magona 441; Valdarno 2795; Immobiliare 381.

Una nuova emissione di monete da L. 500

Roma, venerdì sera.

L'Agenzia «Italia» apprende che nella prossima settimana vi sarà una ulteriore emissione di monete d'argento dal conio di cinquecento lire. Tale emissione rientra nel lancio graduale sul mercato di monete d'argento previsto dal Ministero del Tesoro.

Ucciso da una piccola palla da tennis lo stupendo ippopotamo dello zoo milanese

Gliela aveva lanciata un piccolo visitatore e "Pino" l'aveva ingoiata - Da quel momento era stato colpito da un misterioso malessere che impediva all'animale di mangiare L'autopsia ha portato alla scoperta della palla: gli aveva occluso la bocca dello stomaco

Milano, venerdì sera.

Da diversi giorni «Pino» un bellissimo esemplare maschile di ippopotamo, l'unico esistente nel nostro giardino zoologico, rifiutava ostinatamente il cibo. Con il passare delle ore e dei giorni questo strano, inspiegabile comportamento di «Pino» aveva vivamente impensierito la signora Mariuccia Molinar, direttrice dello zoo, che convocava d'urgenza il veterinario dott. Tullio Moreschi, il «medico» che ha in cura tutti gli animali, piccoli e grandi, ospiti del giardino milanese. «Pino» era minuziosamente visitato e auscultato. Particolarmente difficile, data la mole dell'esemplare, ci ha detto la signora Molinar, si era rivelata l'auscultazione del battiti del cuore, ma le cause dello strano comportamento di «Pino» erano rimaste senza spiegazione.

Nei giorni di «digiuno volontario» l'ippopotamo aveva cominciato a perdere peso a vista d'occhio, tanto da non reggersi più sulle gambe. Ieri mattina, improvvisamente, «Pino» è morto. Proprio il giorno prima, attorno al corpo quasi senza vita dell'ippopotamo, vi era stato un consulto di veterinari, ma anche loro non erano riusciti ad individuare e definire le cause del misterioso malessere.

La morte di «Pino» ha preso alla sprovvista anche la signora Molinar che ha sempre sperato, sino all'ultimo, che il grosso mammifero potesse riprendersi, riacquistando il suo formidabile appetito. Ma, purtroppo così non è stato.

Dopo la morte l'animale è stato sottoposto ad autopsia e finalmente si è potuto accertare la causa della misteriosa indisposizione: nel suo pur capace intestino è stata trovata una palla da tennis.

Per questo «Pino», che si era sempre distinto come un eccezionale mangiatore, era stato colpito da inappetenza. La palla, lanciatagli sicuramente da un piccolo visitatore, era stata ingoiata e poi, una volta giunta nell'intestino dell'animale, aveva occluso la bocca dello stomaco.

«Pino», che aveva cinque anni, era giunto dalla Somalia, ove era stato catturato nel corso di una difficile battuta di caccia, esattamente tre anni or sono. Prima che la malattia lo cogliesse, pesava oltre dieci quintali, ma il digiuno lo aveva notevolmente ridotto di peso.

Con la morte di «Pino» la signora Molinar ha perduto oltre che uno dei suoi più bei esemplari, più di due milioni. Questo, infatti, era il valore dell'ippopotamo le cui ossa adesso andranno al Museo di storia naturale.

La direttrice dello zoo fa appello ai visitatori piccoli e grandi perchè non diano agli animali cibi «diversi» da quelli consentiti e ambiti dalle stesse bestie, per evitare appunto che si ripetano casi del genere.

Assalito e ucciso da uno sciame di api

Città di Castello, venerdì sera.

Il bracciante agricolo Pasquale Berti, di 46 anni, assalito da uno sciame di api, è deceduto per le innumerevoli punture dei terribili insetti.

Il Berti era intento alle operazioni di smielatura insieme ad un compagno di lavoro quando i due si sono visti attaccare da uno sciame. Gli agricoltori, spaventati, si davano alla fuga e il Berti, accusando forti dolori per le punture, riusciva a rinchiudersi in casa. Ma subito era colto da un collasso e prima che giungesse il medico era già morto.